

Istituto di istruzione secondaria di II grado “Gandhi” di Merano



Metodologia Pedagogia dei Genitori - Elternpädagogik

Il logo è stato elaborato dagli studenti dell'Istituto Tecnico Industriale di Bolzano a seguito del progetto "Pedagogia dei Genitori" avviato all'interno dell'istituto stesso.

L'illustrazione in copertina è stata realizzata dagli alunni Omar Munda e Matteo Cicconi



A E B

arbeitskreis eltern behindertener
associazione genitori di persone in situazione di handicap

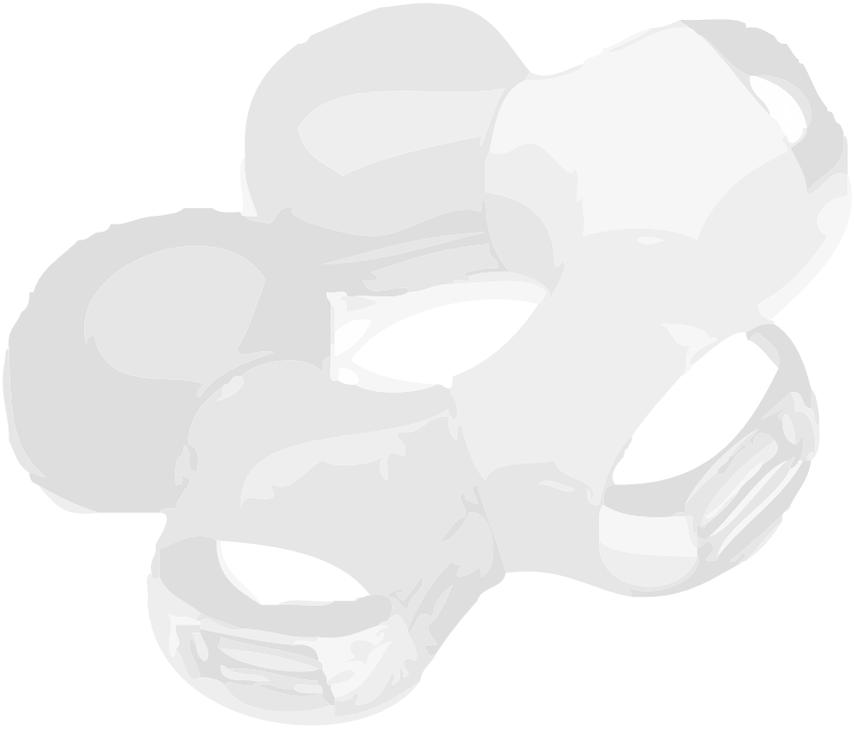
INTENDENZA SCOLASTICA ITALIANA
DIPARTIMENTO ISTRUZIONE E FORMAZIONE ITALIANA
AREA PEDAGOGICA

ISTITUTO DI ISTRUZIONE SECONDARIA DI II GRADO "GANDHI" MERANO

"METODOLOGIA PEDAGOGIA DEI GENITORI ELTERNPÄDAGOGIK"

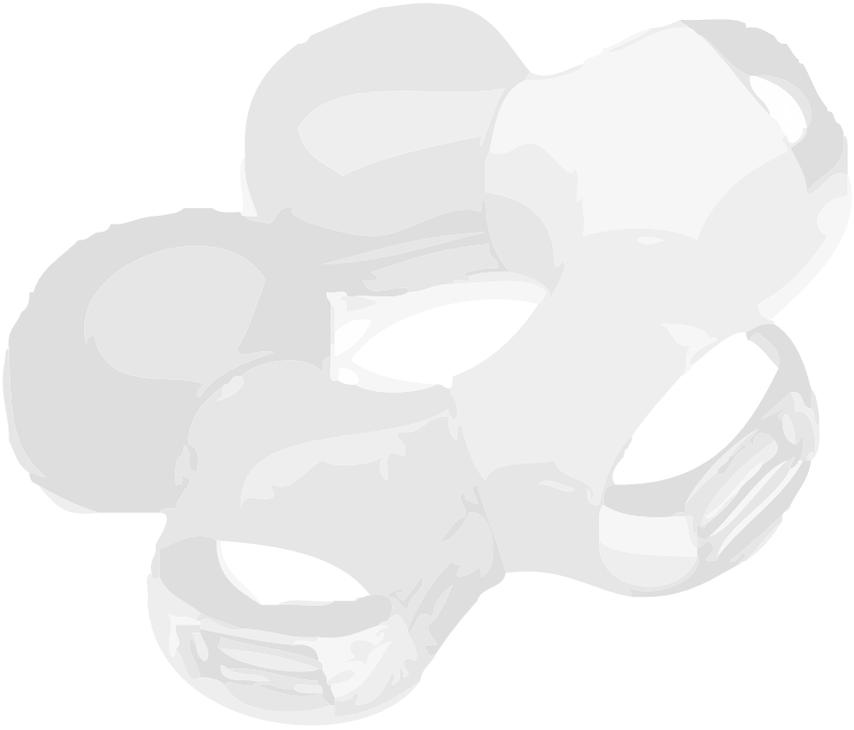


Bolzano 2012



Indice

| | |
|-------------------------------------------------------------------------------|----|
| Prefazione <i>Nicoletta Minnei e Christian Tommasini</i> | 7 |
| Presentazione a cura del dirigente scolastico <i>Prof.R.Aliprandini</i> | 9 |
| Pedagogia dei genitori <i>Prof.Zucchi e Prof.ssa Moletto</i> | 11 |
| Pedagogia dei genitori und AEB <i>I.Psaier</i> | 17 |
| Pedagogia dei genitori a scuola <i>Prof.D.Coccia</i> | 18 |
| Progetto bilingue <i>Prof.ssa V.Giovanazzi</i> | 21 |
| Elternpädagogik | 23 |
| | |
| Raccogliere esperienze | 29 |
| Eine kurze Lebensgeschichte von Christoph Thaler | 31 |
| Francesca | 32 |
| Storia della signora Fabiana e di suo figlio Francesco | 35 |
| Barbara e Francesco | 40 |
| Angelika | 44 |
| La storia di Giusy..... | 47 |



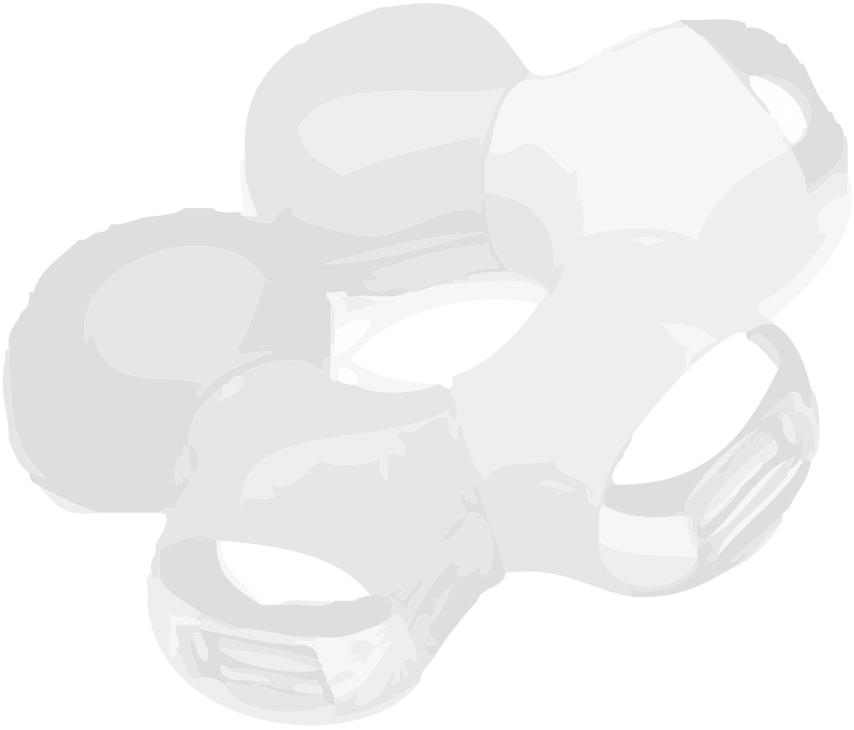
PREFAZIONE

La fase di profonda crisi economico-sociale che sta attraversando la nostra società, ci impone un significativo e generale ripensamento dei modelli educativi, sia dal punto di vista delle relazioni tra i soggetti coinvolti nei processi di formazione dei nostri giovani, sia da quello delle prospettive di orientamento che tali modelli comportano e promuovono.

Servono nuove idee e nuove forme di collaborazione, che restituiscano alla società civile la percezione e la consapevolezza di alcune fondamentali responsabilità comuni. In questo quadro più generale, è necessario ricostruire la fiducia in una fattiva collaborazione tra scuola e famiglia, affinché gli sforzi educativi vengano effettivamente condivisi e concorrano alla crescita e alla piena maturazione dell'autonomia e della capacità di scelta dei nostri ragazzi.

È quindi sempre più importante riconoscere ai genitori e alle famiglie – che nel rapporto con le componenti della scuola troppo spesso sono presenti nel ruolo di utenti e spettatori, o peggio, di antagonisti – competenze educative che, se condivise e comunicate, possono rivelarsi una preziosa risorsa. Pensiamo, insomma, che i genitori non debbano essere solo testimoni passivi del profitto scolastico dei loro figli, ma possano diventare soggetti attivi e partecipi nella costruzione di un vero successo formativo: condizione imprescindibile perchè sia possibile, per i nostri ragazzi, operare scelte di vita consapevoli e libere.

In questa direzione si sta muovendo da alcuni anni il progetto “Metodologia della pedagogia dei genitori”. Si tratta di un progetto promosso e finanziato dal Dipartimento Istruzione e Formazione in lingua italiana aperto alle scuole di ogni ordine e grado. Una vera e propria prassi di confronto e scambio di esperienze, il cui obiettivo principale è quello di promuovere l'attuazione di un vero patto educativo tra agenzie che a diverso titolo sono coinvolte nei processi di formazione: famiglia, scuola, sanità ed enti locali. “Pedagogia dei Genitori” non è solo pedagogia scolastica ma anche pedagogia familiare, relazionale; pedagogia delle emozioni e degli affetti. Nei gruppi di narrazione previsti dalla metodologia, emergono infatti biografie, storie e risvolti di vita quotidiana familiare ed extrascolastica: una forma di comunicazione e di relazione capace finalmente di scuotere la rigidità istituzionale dei ruoli, grazie ad un grande apporto di umanità. Perché resti traccia visibile dell'attività realizzata nelle scuole, le testimonianze emerse nel corso delle narrazioni divengono testo e scrittura, come nel caso del libro che qui introduciamo: “Pedagogia dei Genitori”. Si tratta della presentazione del lavoro svolto presso l'Istituto di istruzione secondaria di II grado “Gandhi” di Merano. Un'esperienza che restituisce dignità all'educazione e crea le condizioni per una vera cittadinanza attiva che impegni genitori, insegnanti e dirigenti scolastici, nel compito di formazione delle nuove generazioni.



Presentazione

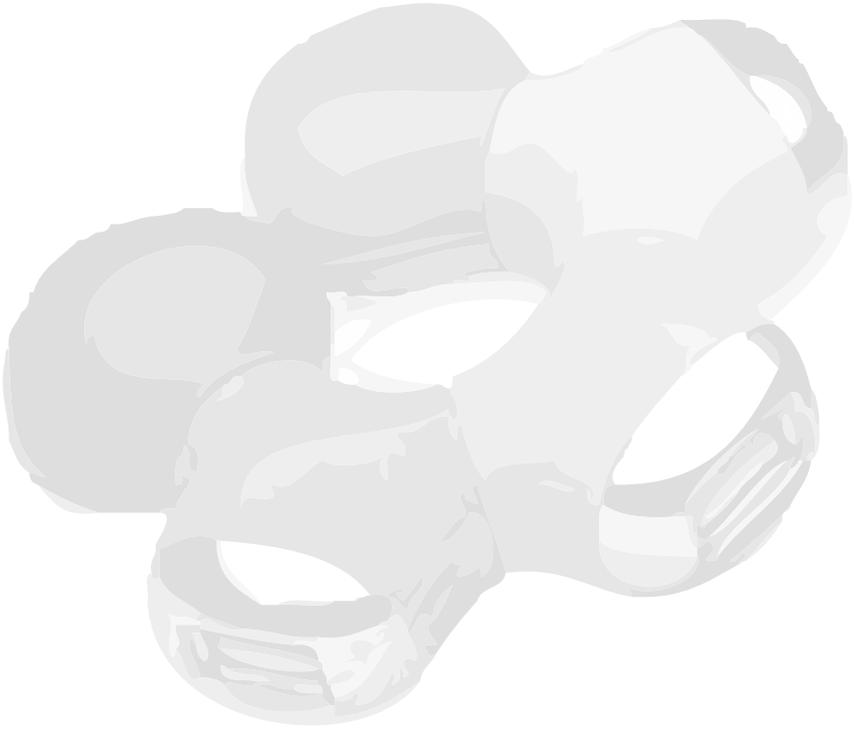
a cura del Dirigente Scolastico Prof. Riccardo Aliprandini

Genitori in classe per condividere con gli alunni alcuni aspetti concreti legati al loro percorso di studi... è ciò che è accaduto agli Istituti superiori di Merano. Nel corso dell'anno scolastico 2011-12; infatti, gli alunni della classe terza del Liceo Pedagogico hanno avuto l'opportunità di confrontarsi con un gruppo di genitori nell'ambito del progetto "Pedagogia dei genitori"; sullo sfondo il tema dell'integrazione e della disabilità.

All'interno del sistema scolastico, nella maggior parte dei casi, la famiglia svolge un ruolo residuale, prevale una sorta di delega in bianco, il tutto si riduce ad una mera e spesso vuota rappresentanza "istituzionale". In realtà, invece, la famiglia, in tutte le forme in cui oggi giorno essa si articola, possiede al suo interno risorse e competenze psicologiche, pedagogiche ed educative fondamentali, che andrebbero maggiormente riconosciute ed utilizzate dalle agenzie educative. Obiettivo fondamentale del progetto è stato pertanto quello di favorire il riconoscimento della dignità dei genitori come esperti educativi e la conseguente valorizzazione del loro ruolo in quanto cittadini attivi e principali conoscitori dei loro figli. Dopo una prima fase di formazione teorica, attraverso lo strumento della narrazione, un gruppo di mamme ha raccontato "l'essere genitori" di bambini disabili, alle alunne ed agli alunni della classe, che hanno raccolto tali testimonianze, ne hanno curato la trascrizione, esprimendo le proprie considerazioni sui risvolti pedagogici e sociali delle tematiche trattate. Il progetto, coordinato dal prof. Dario Coccia, ha coinvolto l'intero consiglio di classe e si è avvalso della collaborazione dei genitori della AEB (Associazione Genitori di persone in situazione di handicap) e della preziosa consulenza scientifica del prof. Zucchi e della prof.ssa Moletto (docenti presso l'Università di Torino), a cui vanno i miei più sinceri ringraziamenti e la mia massima stima.

In conclusione voglio esprimere l'auspicio che quest'esperienza non si interrompa qui: queste nuove forme di collaborazione e di comunicazione, infatti, permettono di rafforzare

R. Aliprandini



Pedagogia dei genitori

Prof. R. Zucchi e della Prof.ssa A. Moletto

METODOLOGIA PEDAGOGIA DEI GENITORI

“Pedagogia dei Genitori”, valorizzazione delle competenze e delle conoscenze educative della famiglia, nasce a Torino in seguito ad attività che sottolineano il protagonismo dei cittadini che si impegnano ad essere operatori sociali di salute mentale in una dinamica di reciprocità, alimentata dalla messa in discussione dei rapporti interpersonali. Alcuni principi derivano dalla pratica delle assemblee di Attività Terapeutica Popolare, nate a Modena, condotte a Torino dal 1978, in cui i genitori hanno parte attiva, prendendo la parola in pubblico e testimoniando i loro percorsi educativi.

La fecondità del protagonismo dei genitori, come cittadini attivi e primi conoscitori dei loro figli, fa sì che siano utilizzati come formatori all'interno delle scuole dal 1995, data in cui sono formalizzati i principi e la metodologia Pedagogia dei Genitori.

Questo metodo si diffonde a livello nazionale e internazionale, contribuendo alla formazione dei professionisti che si occupano di rapporti umani: insegnanti, educatori, medici, giudici, assistenti sociali, ecc. Istituzioni scolastiche, ASL, Enti Locali adottano la Metodologia Pedagogia dei Genitori per l'aggiornamento dei propri operatori e per iniziative di aggregazione sociale. Dal 2001 al 2004, Pedagogia dei Genitori diventa Progetto europeo, inserito nel programma di educazione permanente Socrates Grundtvig 2, al quale partecipano Associazioni di genitori italiani, francesi e scozzesi. Dal 2007 al 2009 la Comunità Europea approva il Progetto Dalla parte delle famiglie-Pedagogia dei Genitori con la partnership di Francia, Grecia, Italia.

Pedagogia dei Genitori sottolinea che: **la famiglia è componente essenziale e insostituibile dell'educazione.**

Spesso le viene attribuito un ruolo debole e passivo che induce alla delega agli esperti. La famiglia possiede risorse e competenze che devono essere riconosciute dalle altre agenzie educative.

La Metodologia evidenzia la dignità dell'azione pedagogica dei genitori come esperti educativi, mediante iniziative mirate a promuovere la conoscenza e la diffusione di Pedagogia dei Genitori. Si realizza me-

dianete le seguenti azioni:

Raccolta, pubblicazione e diffusione delle narrazioni dei percorsi educativi dei genitori.

Formazione da parte dei genitori degli esperti e dei professionisti che si occupano di rapporti umani (insegnanti, medici, educatori, giudici, assistenti sociali, ecc.).

Presentazione dei principi scientifici riguardanti Pedagogia dei Genitori tramite ricerche, studi, convegni e seminari.

Pedagogia dei Genitori si esprime attraverso:

la pedagogia della responsabilità: la famiglia adempie ai compiti dell'educazione e ne risponde al mondo

la pedagogia dell'identità: l'amore dei genitori fa sviluppare una consapevolezza che permette alla persona di riconoscersi

la pedagogia della speranza: la speranza dei genitori è l'anima del progetto di vita, del pensami adulto

la pedagogia della fiducia: la fiducia della famiglia fa nascere e sostiene le potenzialità del figlio

la pedagogia della crescita: i genitori sono attori e testimoni del percorso di sviluppo del figlio.

Pedagogia dei Genitori propone il Patto educativo scuola, famiglia, sanità, promosso dall'Ente Locale in cui i genitori assumono un ruolo attivo grazie al riconoscimento delle loro conoscenze e competenze.

Per informazioni: alagon@fastwebnet.it www.pedagogiadeigenitori.info

LA METODOLOGIA PEDAGOGIA DEI GENITORI E LA SCUOLA

Coeducazione e prevenzione

Come ogni istituzione la scuola è in evoluzione e i suoi cambiamenti, in particolare quelli positivi, non sempre vengono percepiti dai media e dalla società. Negli anni '90 ha assunto responsabilità che ha condiviso con famiglia e collettività: la prevenzione dalle dipendenze e dall'AIDS. Tale attività ha sviluppato nel corpo docente una maggior attenzione alla formazione dei giovani, ai loro stili di vita, quelli negativi e quelli positivi. L'impegno di molti insegnanti, in particolare i referenti di educazione alla salute, non ha riguardato solo il lato cognitivo, ma anche quello comportamentale.

La scuola ha ampliato l'arco di azione e i suoi compiti istituzionali. Si è affiancata a una famiglia che l'urbanizzazione e l'industrializzazione ha isolato, in-

debolendola, restituendole un potenziale ambito di comunità e di collettività. L'intervento, in termini di prevenzione, non è stato di medicalizzazione, di screening per rilevare problematiche, quanto educativo: mettere gli studenti nelle migliori condizioni per esprimere le loro potenzialità. La scuola diffonde benessere: "star bene con sé, con gli altri e con le istituzioni".

Si sono creati progetti (Giovani, Ragazzi, Arcobaleno) di collegamento col territorio, promozione della soggettività e della creatività dei ragazzi, anche la famiglia è stata coinvolta col Progetto genitori.

Operando secondo linee di prevenzione che stimolano l'espressione della personalità, la scuola ha arricchito la propria missione formativa stipulando alleanze con le altre agenzie: famiglia, sanità, ente locale (Jésu 2004).

Il contributo della Metodologia

Metodologia Pedagogia dei Genitori ha lo scopo di facilitare il patto educativo scuola famiglia, evidenziando le competenze e le conoscenze educative dei genitori, nella logica dell'etica del riconoscimento (Ricoeur 2005). Per stringere alleanze è necessaria quella che viene definita Posture of cultural reciprocity, atteggiamento di reciprocità culturale, (Harry 1999). Per superare la disimmertria tra scuola e famiglia, è necessario riconoscere la dignità degli ambiti di intervento di ciascuna delle due agenzie formative. L'apporto della Metodologia riguarda la valorizzazione del sapere dei genitori, la conoscenza del figlio, che si esprime attraverso la narrazione degli itinerari educativi e i valori in azione messi in campo in tale percorso: pedagogia della speranza, della fiducia, della responsabilità, dell'identità, della crescita.

Compito della Metodologia è formare insegnanti e professionisti che si occupano di rapporti umani sulle competenze della famiglia, il sapere dell'esperienza. Contemporaneamente i genitori riconoscono agli esperti, in particolare ai docenti, il sapere della scienza: le competenze sulla didattica, le specifiche discipline e la conoscenza sistemica degli studenti delle classi dove insegnano.

Il disconoscimento e il non rispetto degli ambiti specifici di intervento porta a un conflitto che delegittima genitori e docenti. I figli studenti devono sentire accordo tra gli adulti di riferimento, il conflitto lascia sola e isolata la minore età e delegittima l'adulità. Da qui la necessità di creare itinerari che portino alla collaborazione.

Il Ministero ha introdotto il Patto Educativo di Corresponsabilità che nel titolo ben corrisponde alle esigenze di mutuo rispetto tra scuola e famiglia. Nella concretezza si tratta di un atto giuridico che sottolinea le responsabilità genitoriali, trae origine dall'emergenza, (Dusi Pati 2011). La Metodologia propone un itinerario riguardante l'alleanza scuola famiglia. Si inizia da una formazione al Collegio Docenti sui saperi genitoriali, indicando strumenti che permet-

tono, una volta individuate e riconosciute le risorse educative della famiglia, il loro utilizzo nella scuola. Sono i Gruppi di narrazione, l'Orientamento come educazione alla scelta fatto dai genitori, il percorso la Legalità inizia in famiglia, continua nella scuola si estende nella società, l'Accoglienza/continuità, ecc (AA VV, 2011).

La Metodologia nelle scuole superiori

Alle secondarie di secondo grado viene proposto un percorso didattico sulla genitorialità che prevede la raccolta delle narrazioni. L'attività si inquadra negli itinerari di solidarietà intergenerazionale, la cui attuazione viene promossa dalla Comunità europea che indica il 2012 anno della solidarietà tra generazioni. E' azione necessaria nell'attuale periodo storico che vede crescere il divario tra le età. Il consumismo determina l'adultizzazione dei minori e l'infantilizzazione degli adulti, creando disorientamento nei rapporti educativi. Occorre promuovere azioni che ripropongano la chiarezza dei ruoli tra adulti e minori. La scuola è uno dei luoghi centrali dell'educazione e la Metodologia indica un intervento didattico che valorizza il ruolo dei genitori.

Il percorso suggerisce la narrazione degli itinerari educativi dei genitori come forma del sapere dell'esperienza. I ragazzi sono invitati a raccoglierci con un criterio legato al metodo storico culturale dello scienziato e studioso Lev Semenov Vygotskij che sottolinea come ciascuno di noi ha un personalità, frutto di una cultura elaborata nel corso della sua storia personale (Vygotskij 2009). Il genitore, presa coscienza del valore educativo dell'itinerario formativo compiuto col figlio, viene invitato a raccontarlo agli studenti, con una narrazione diretta, senza interruzioni o questionari, solo con domande che manifestano l'interesse per il racconto ma non ne influenzano lo sviluppo. Ognuno racconta esprimendo se stesso, con le sue modalità, con la sua cultura. Questo procedimento è necessario in un campo come l'educazione in cui si mettono in gioco le convinzioni e i tratti più personali. Il genitore viene coinvolto sottolineando l'importanza della narrazione, non solo come coscientizzazione della sua genitorialità o dell'identità del figlio, ma come strumento funzionale all'educazione dello studente.

Riconoscere il valore della genitorialità, dei padri e delle madri, fa parte della formazione di tutti.

L'adolescenza è un periodo di crescita in cui il ragazzo cerca e crea se stesso, a volte in opposizione al genitore, non è necessariamente una situazione di crisi, è un momento di formazione che presuppone il riconoscimento di sé. Raccogliere un itinerario come esercitazione scolastica permette di eliminare la dimensione personale che genera ansia e considerare i percorsi di forma-

zione in modo più oggettivo, distaccato, tramite la mediazione dei docenti. Il giovane è portato a riflettere sul proprio itinerario educativo e sul ruolo che il proprio genitore ha avuto.

Le narrazioni vengono raccolte con un metodo codificato dalla sociologia, legato alla specificità delle scienze umane, abilita lo studente ad impadronirsi di strumenti critici volti al riconoscimento del sociale. Il metodo viene individuato come *filologia morale* (Carofiglio 2010, Zagrebelsky 2011), *filologia* per la cura, l'attenzione alle parole dei genitori raccolte con lo stesso impegno e attenzione coi quali si documentano i testi dei classici; *morale* per il rispetto che si deve agli itinerari educativi compiuti da coloro che sono autori di formazione. Le loro parole non vanno interpretate ma conservate nella loro oggettiva originalità. Rispetto scientifico e rispetto umano vanno di passo, didattica e formazione si intersecano.

I testi, raccolti tramite registrazione, vengono trascritti dagli studenti che in quest'operazione si impadroniscono analiticamente delle testimonianze di una crescita. E' ripercorrere l'itinerario di formazione di una persona, rendendolo trasmissibile con la scrittura, rendere fruibile un percorso educativo, l'azione più alta che può compiere l'uomo, è operazione che ha valore civile.

Le narrazioni dei genitori possono venir discusse collettivamente in classe, il loro contenuto riguarda discipline diverse: Italiano, Pedagogia, Lingua straniera, Psicologia, Antropologia, Storia, ecc..

L'intervento IISS Gandhi di Merano

L'attuazione del progetto nella classe è stato preparato da una serie di eventi legati alla relazione tra scuola e società. La Provincia di Bolzano propone ogni anno agli istituti scolastici iniziative funzionali ad illustrare il valore della cittadinanza attiva.

Nel 2010 per il Liceo Carducci tale compito è stato affidato all'associazione bilingue di genitori con figli in situazione di handicap AEB (Aktienkreis Eltern Behinderter). Avere figli disabili significa acquistare una doppia sensibilità, verso il proprio privato e nei confronti della società. Ogni disabile per esistere e agire ha bisogno che un mondo adatto per le persone 'normali' si apra alle sue necessità, che la mente e gli spazi fisici rispettino le sue esigenze che sono poi quelle di gran parte dell'umanità, quella apparentemente più debole: madri in attesa, anziani, minori, ecc.

I genitori diventano tramite tra le esigenze del figlio e quelle della società, facendo evolvere le strutture sociali. La loro condizione li abilita a diventare cittadini attivi e la loro vita ne è testimonianza.

Nella Provincia di Bolzano, tramite Francesca Poveda, l'AEB ha promosso l'ap-

plicazione della Metodologia Pedagogia dei Genitori, valorizzando non solo la genitorialità 'speciale', ma quella di tutte le famiglie, mettendo a disposizione la rete di collegamenti e le risorse che possiede. L'Intendenza scolastica in lingua italiana con un progetto diffonde la metodologia nelle scuole, documenta i percorsi effettuati, pubblicando le raccolte di itinerari educativi.

Al Liceo Carducci di Merano la cittadinanza attiva delle famiglie è stata proposta secondo la Metodologia: un inquadramento teorico per sottolineare il valore di cittadinanza attiva dei genitori e le narrazioni delle mamme dell'AEB che hanno presentato la crescita dei figli.

L'evento è stato proposto in due tornate, nel 2010 al biennio e nel 2011 al triennio. L'attenzione degli studenti ha confermato quanto i genitori, in particolare quelli con figli disabili abbiano un patrimonio di esperienze di vita in grado di arricchire e orientare positivamente le vite delle nuove generazioni.

Nel 2012 il percorso della Metodologia è proseguito in una classe del Liceo. Particolarmente significativo dal punto vista sociale e culturale la raccolta di testimonianze condotta in due delle tre lingue della Provincia: il tedesco e l'italiano. A turno risuonavano nella classe l'idioma di Goethe e quello di Dante, testimonianza delle risorse di una terra di confine, ponte verso l'Europa.

Hanno partecipato genitori con bimbi disabili dell'AEB che venivano da Bressanone e mamme di Merano. Ha commosso l'impegno col quale hanno proposto le loro narrazioni agli studenti, la consapevolezza di adempiere a un impegno civile: proporre gli itinerari di crescita come momento di coeducazione con l'ambito scolastico.

Bibliografia

AAVV, 2011, *Artigiani di vita*. Nelle narrazioni le conoscenze e le competenze dei genitori, Editrice Esperienze, Fossano.

Carofiglio G. 2010, *La manomissione delle parole*, Rizzoli, Milano.

Harry B. Kalyanpur M. Day M. 1999, *Building Cultural Reciprocity with Families*, Brookes, Baltimore.

Jésu F., *Coéduquer. Pour un développement social durable*, Dunod, Paris.

Ricoeur P. 2005, *Parcours de la reconnaissance*, Gallimard, Paris.

Vygotskij L.S. 2009, *Storia dello sviluppo delle funzioni psichiche superiori*, Giunti, Firenze.

Zagrebelsky G. 2010, *Sulla lingua del tempo presente*, Einaudi, Torino.

Pedagogia dei genitori und AEB

I. Psailer

Responsabile gruppo di lavoro formazione professionale e integrazione lavorativa AEB

Die ureigenste Aufgabe des AEB war es seit Anbeginn, die Inclusion (Integration) der Menschen mit Behinderung in der Gesellschaft zu fördern und zu unterstützen. Der Verband hat sich vehement eingesetzt, dass die staatlichen Bestimmungen umgesetzt werden und Kinder, bzw. Jugendlichen mit Behinderung im Kindergarten und in den verschiedenen Schulstufen integriert (inclusiert) werden, denn es gab heftige Widerstände von Seiten der Behörden und Lehrer. Auch hat der AEB immer wieder angemahnt, dass entsprechende Methoden angewandt werden sollen, um die Inclusion zu unterstützen, damit alle Schüler in der Klasse entsprechend ihrer Fähigkeiten gefördert werden. Eine geeignete Methode dazu ist die vom Prof. Zucchi ausgearbeitete und vortragene Pedagogia dei genitori. Durch dieser entsteht in der Klasse ein Klima des Verständnisses, des Vertrauens und der Hilfsbereitschaft, und natürlich wirkt sich diese Situation in der Klasse lernfördernd für alle Schüler aus, weil sie sich gegenseitig verstehen und unterstützen.

Daher hat der AEB schon seit einigen Jahren diese Methode von Prof. Zucchi unterstützt und mit verschiedenen Schulen zusammengearbeitet. So auch im italienischen Gymnasium in Meran, wo Eltern des AEB über die Schwierigkeiten und Freuden im Zusammenleben mit ihrem/ihrer Sohn/Tochter mit Behinderung berichten.

Pedagogia dei genitori a scuola

Prof. D. Coccia

Coordinatore del progetto

Portare la pedagogia dei genitori in classe è stata una scommessa.

Una scommessa nata dalla disponibilità e sensibilità del Dirigente Scolastico, dall'esperienza del prof. Zucchi, della prof.ssa Moletto e di Francesca Poveda e dalla partecipazione attiva delle mamme, degli alunni e dei docenti che hanno preso parte al progetto.

Non è una materia scolastica e nemmeno un approfondimento disciplinare, ma è l'incontro tra generazioni che si trovano, si ascoltano, e nell'ascolto reciproco si arricchiscono. Non sono mancate le criticità dovute soprattutto alla difficoltà di dare struttura a un progetto che, a mio parere, viaggia sul filo delle sensazioni e delle emozioni e difficilmente si presta ad un'architettura rigida. In ogni caso abbiamo strutturato un percorso fatto di analisi metodologica e di preparazione all'ascolto, ma poi abbiamo pensato che le esperienze concrete avrebbero segnato la strada da molto meglio di qualsiasi ipotesi programmata a tavolino.

Così i genitori sono entrati in classe ed hanno narrato le loro esperienze.

In particolare i genitori della AEB hanno regalato preziose storie di vita ai ragazzi, che hanno avuto modo di incontrarsi con persone che non cercano commiserazione o solidarietà, ma che raccontano con estrema serenità la propria storia, i loro figli, con la forza e il coraggio di chi si è trovato in una situazione difficile, ma da cui ha tratto un bagaglio di esperienza che ora mette a disposizione, donandolo, a chi ha voglia di ascoltare.

I ragazzi hanno ascoltato con estrema attenzione, hanno preso nota, hanno riproposto fedelmente le storie ascoltate e per un attimo hanno "vissuto" quelle esperienze, fatte di storia quotidiana vera.

Figli che hanno ascoltato i genitori riconoscendo la competenza specifica dell'"essere genitori".

In un periodo storico in cui le crisi economiche e di valori sembrano aver acuito lo scontro generazionale, è stato molto bello vedere genitori e figli parlarsi, ascoltarsi, incontrarsi.

I genitori di oggi che raccontano a quelli di domani, facendogli dono della propria esperienza, fatta di gioie, tristezze, delusioni e felicità.

Un'esperienza che arricchisce e fa riflettere.

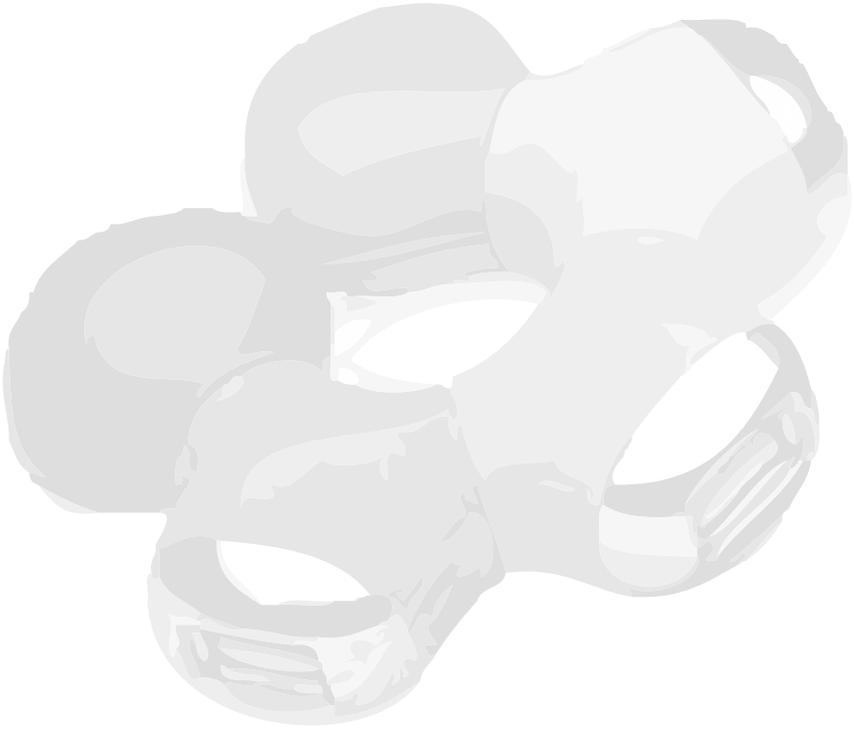
Questa piccola pubblicazione raccoglie le storie che sono state narrate, che così diventano patrimonio di tutti.

Sarebbe bello se i genitori avessero sempre più spesso la possibilità di esprimersi in tutti quei contesti in cui i loro figli sono inseriti (istruzione, sanità, sport...), per presentare i propri figli con gli occhi di chi li conosce davvero e per porre le basi di una società diversa, molto più attenta alla persona, alle proprie peculiarità, alle proprie inclinazioni e alle proprie debolezze.

Sarebbe una società diversa, e molto probabilmente sarebbe una società migliore.

E allora sì che la scommessa sarebbe vinta!





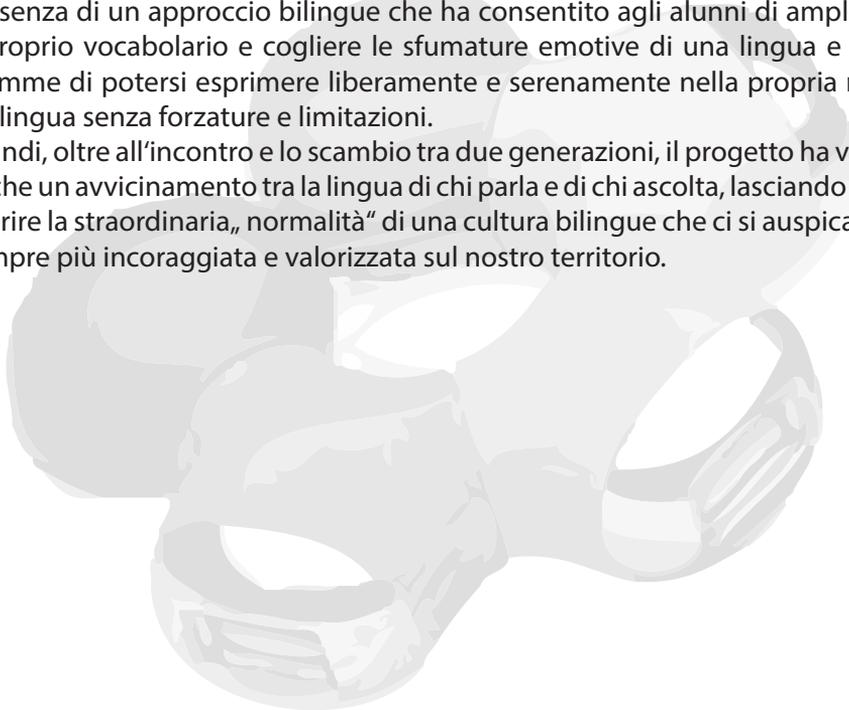
Un progetto bilingue

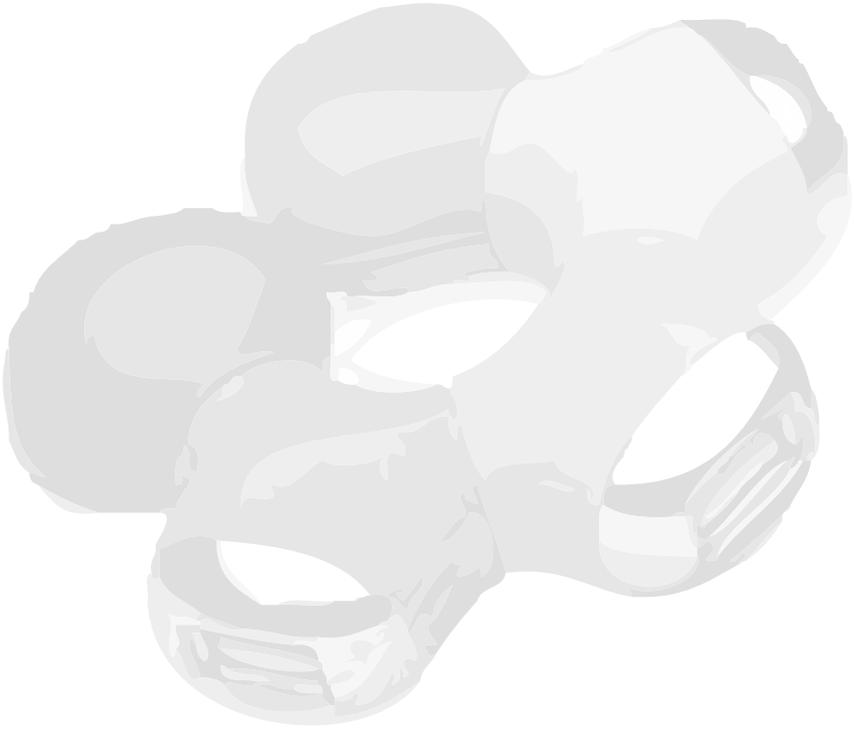
Prof.ssa V. Giovanazzi

La strutturazione bilingue di attività e progetti in Alto Adige non è solamente importante, ma dovrebbe essere assolutamente normale.

In particolar modo questo progetto, che parla di competenze genitoriali e di rapporto tra genitori e figli (che non conoscono frontiere), si è arricchito della presenza di un approccio bilingue che ha consentito agli alunni di ampliare il proprio vocabolario e cogliere le sfumature emotive di una lingua e alle mamme di potersi esprimere liberamente e serenamente nella propria madrelingua senza forzature e limitazioni.

Quindi, oltre all'incontro e lo scambio tra due generazioni, il progetto ha visto anche un avvicinamento tra la lingua di chi parla e di chi ascolta, lasciando trasparire la straordinaria „normalità“ di una cultura bilingue che ci si auspica sia sempre più incoraggiata e valorizzata sul nostro territorio.





Elternpädagogik

Die Methode der Elternpädagogik wurde in Turin entwickelt, um die aktive Rolle der Eltern als Bürgerinnen und Bürger und wichtigste Experten ihrer Kinder aufzuwerten. Im Jahre 1995 wurden die entsprechenden Prinzipien im Beirat für schulische Integration offiziell festgelegt. In der Folge verbreitete sich die Elternpädagogik auf nationaler und internationaler Ebene und trug u.a. durch gezielte Ausbildungsmaßnahmen dazu bei, Fachkräften, die sich in ihrer Arbeit ganz zentral mit zwischenmenschlichen Beziehungen beschäftigen (Lehrpersonen, Erzieher, Ärzte, Richter, Sozialarbeiter, usw.), die Erziehungskompetenzen und –fähigkeiten der Eltern bewusst zu machen. Inzwischen arbeiten schulische Institutionen, Gesundheitsbetriebe und Lokalkörperschaften in der Fortbildung ihrer MitarbeiterInnen ebenso mit dieser Methode wie bei verschiedenen Gemeinschaftsveranstaltungen.

Im Zeitraum von 2001 bis 2004 war „Elternpädagogik“ Teil des europäischen Projektes für Erwachsenenbildung Socrates Grundtvig 2, an dem sich italienische, französische und schottische Elternverbände beteiligten. Von 2007 bis 2009 unterstützte die Europäische Gemeinschaft das französisch-griechisch-italienische Gemeinschaftsprojekt Auf der Seite der Familien-Elternpädagogik.

Elternpädagogik geht von folgendem Grundsatz aus:

Die Familie ist ein zentraler und unersetzbarer Bestandteil der Erziehung. Allzu oft wird ihr eine schwache und passive Rolle zugeteilt, was zu einer Delegation der Erziehungskompetenzen an die sogenannten Experten führt. Demgegenüber besitzt die Familie aber Kenntnisse und Fähigkeiten, die von anderen Erziehungseinrichtungen anzuerkennen sind.

Elternpädagogik unterstreicht die Würde des pädagogischen Handelns der Eltern als Erziehungsexperten und setzt gezielte Maßnahmen zur Förderung und Verbreitung dieser Kenntnisse.

Diese Maßnahmen umfassen verschiedene Ebenen:

- Sammlung, Veröffentlichung und Verbreitung der Erzählungen der Erziehungserfahrungen der Eltern

Durch Erzählungen werden die Fähigkeiten und das Wissen der Familie vermittelt, wobei die in den Texten des Schriftstellers und Sozialforschers Nuto Revelli beschriebene Methode zur Anwendung kommt: Respekt für die Subjektivität der Familie und ihre Kultur, genaue Wiedergabe der Erzählungen und klar definierte Verbreitungsformen. Mit Zustimmung der Autoren können die Erzählungen von öffentlichen Institutionen publiziert werden, um die

Bildungswege der Eltern und das unsichtbare Kapital der Erziehung einem breiteren Personenkreis zugänglich zu machen.

- Ausbildung der Fachkräfte und Experten, die sich in ihrer Arbeit ganz zentral mit zwischenmenschlichen Beziehungen beschäftigen (also z.B. Lehrpersonen, Ärzte, Erzieher, Richter, Sozialarbeiter), durch die Eltern selbst

Die Methode der Elternpädagogik fördert den von den Lokalkörperschaften initiierten und auf der Anerkennung der erzieherischen Fähigkeiten der Familie gründenden Erziehungsvertrag zwischen Schule, Familie und Gesundheitswesen. Dabei geht es darum, Fachkräften, die mit Kindern arbeiten, im Rahmen ihrer Ausbildung bewusst zu machen, dass Eltern ihr Kind am besten kennen und wichtige Verbündete sind, die ihr gezieltes, alltagsbezogenes und konkretes Wissen in den Dienst des eher abstrakten und theoretischen Wissens der Fachkräfte stellen können. Zwar kennen Fachkräfte unterschiedlichste Situationen, doch sind es die Eltern, die am besten über die Besonderheiten ihres Kindes Bescheid wissen. In diesem Sinne geben Eltern keine allgemeinen Hinweise, sondern erzählen von ihren konkreten Erziehungserfahrungen, wobei diesen Erzählungen immer ein theoretisch-methodischer Rahmen voranzustellen ist, damit Fachkräfte über die notwendigen wissenschaftlichen Grundlagen für einen korrekten Umgang mit dem Wissen der Familien verfügen.

- Vorstellung der wissenschaftlichen Grundlagen der Elternpädagogik durch Untersuchungen, Studien und Tagungen.

Die Methode der Elternpädagogik entstand als wissenschaftliche Grundlage für die Erzählungen der Eltern, damit Fachkräfte, die mit Kindern arbeiten, auch in der Lage sind, diese Erzählungen angemessen in ihr eigenes Handeln zu integrieren. In der Forschung zur Elternpädagogik geht es um eine Analyse der Bezugsliteratur zum Thema Narration/Erzählung und Elternrolle und eine Einbindung dieser Methode in die aktuellsten epistemologischen Forschungsschwerpunkte. Auf universitärer Ebene wird im Rahmen von Seminaren das Bewusstsein für die Erziehungskompetenzen der Eltern ebenso vermittelt wie spezifische Inhalte dieser Forschungsrichtung. Zudem werden Tagungen und Fortbildungsveranstaltungen für Fachkräfte organisiert, die mit Menschen arbeiten, also z. B. Ärzte, Lehrpersonen, Richter, Erzieher oder Sozialarbeiter.

Elternpädagogik umfasst verschiedene Ebenen:

- Eine Pädagogik der Verantwortung: Die Familie übernimmt die Erziehungsfunktion und die entsprechende Verantwortung.
- Eine Pädagogik der Identität: Durch die Liebe der Eltern entwickelt sich ein Bewusstsein, welches Selbsterkenntnis ermöglicht.
- Eine Pädagogik der Hoffnung: Die Hoffnung der Eltern ist die Seele des Leben-

sprojektes und der Zukunftsprojektionen des Kindes.

- Eine Pädagogik des Vertrauens: Das Vertrauen der Familie fördert nicht nur das Potential des Kindes, sondern lässt dieses überhaupt erst entstehen.
- Eine Pädagogik des Wachstums: Eltern sind sowohl Beobachter als auch aktiv Handelnde im Entwicklungsprozess des Kindes.

Elternpädagogik fördert den von den Lokalkörperschaften initiierten Erziehungsvertrag zwischen Schule, Familie und Gesundheitswesen, wobei Eltern durch die Anerkennung ihrer Kompetenzen eine aktive Rolle übernehmen.

DIE INSTRUMENTE DER ELTERNPÄDAGOGIK

Im Zuge der Entwicklung und Anwendung der Elternpädagogik wurden Instrumente entwickelt, die auf den Kompetenzen und Kenntnissen der Eltern beruhen, deren Fähigkeiten aufwerten und sie in den Dienst der Schule, des Gesundheitswesens und der Lokalkörperschaften stellen:

- Erzählgruppen in Schulklassen, Stadtviertelgemeinschaften und Verbänden, wo Familien zunächst schriftlich und dann auch mündlich von ihren Kindern erzählen. Durch diese Erzählungen werden sich Eltern ihrer Würde bewusst, und durch das Zuhören entsteht ein Vertrauensklima, das im Wissen um den jeweils Anderen die Entstehung einer kollektiven Elternrolle ermöglicht. Im Rahmen der Erzählgruppen kann auch auf Erziehungsthemen wie z. B. Umgang mit Regeln oder Mutter- und Vaterrolle eingegangen werden, wobei alle Eltern über ihre eigenen ganz konkreten Vorgehensweisen berichten. Erzählgruppen unterscheiden sich von Selbsthilfegruppen dadurch, dass es keinen Gruppenleiter, sondern nur Verantwortliche gibt, alle Teil der Gruppendynamik sind und sich selbst zur Diskussion stellen. Ausgangspunkt sind dabei nicht die Probleme, sondern die Stärken und Ressourcen des Kindes ebenso wie die Freude an und der Stolz auf die eigene Elternrolle. Es besteht ein Zusammenhang mit der Pädagogik der Unterdrückten von Paulo Freire, wonach Keiner andere etwas lehrt, sondern alle von allen lernen und empathisches Zuhören ohne jegliches Urteilen ebenso gefordert wird wie aktive Teilnahme.

- "Mit unseren Augen"

Die durch Fotos der Kinder ergänzte Vorstellung der Kinder durch ihre Eltern verbindet sich mit Erzählungen über die jeweiligen Erziehungserfahrungen und geht auf die individuellen menschlichen und sozialen Merkmale des Kindes ein. Diese Vorgehensweise wurde von Eltern von Kindern mit Behin-

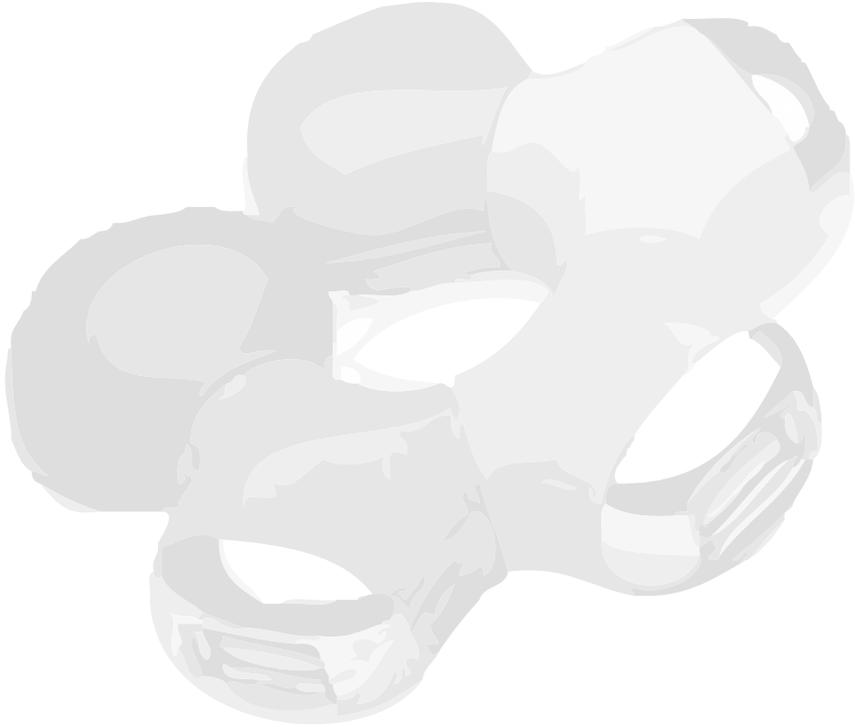
derung entwickelt, nachdem diese Kinder allzu oft mit ihrer Diagnose gleichgesetzt werden und nur darauf geachtet wird, welche Schwierigkeiten sie haben und was sie nicht können. Demgegenüber geht es hier darum, die Ressourcen des Kindes, seine positiven Merkmale, seine Kommunikationsfähigkeit usw. in den Vordergrund zu rücken. Ausgangspunkt dieser Beschreibungen sind die Fähigkeiten des Kindes im Geiste der International Classification of Functioning (ICF) als Gegenmodell zur reinen Klassifikation von Krankheiten, der International Classification of Diseases (ICD). In vielen Schulen ist "Mit unseren Augen" neben der Diagnose des Kindes integrierender Bestandteil des Integrationsprozesses. Außerdem ist es ein wichtiges Instrument zur sozialen Integration, um z. B. einem Arbeitgeber oder einer Gemeinschaft die Fähigkeiten und Ressourcen des Kindes zu vermitteln.

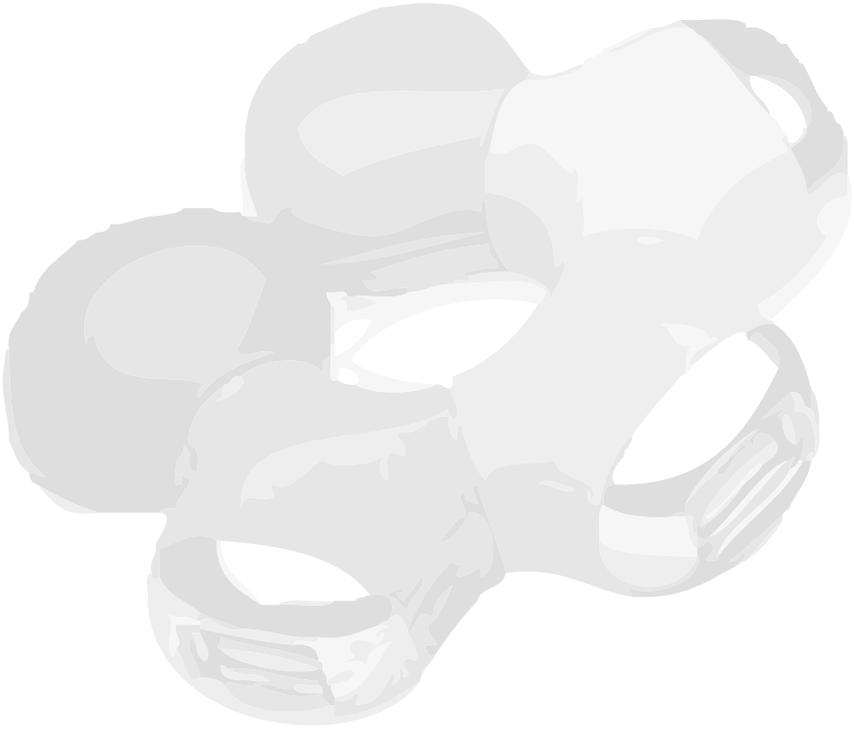
- Orientierung und Förderung der Entscheidungsfähigkeit durch die Familien. Schulen und andere Institutionen nutzen das Wissen und die Fähigkeiten der Eltern, um - neben anderen Formen der Orientierung und Beratung - die Jugendlichen dabei zu unterstützen, selbst über ihre Zukunft zu entscheiden. Im Rahmen eines gemeinsam mit der Schule ausgearbeiteten Projektes berichten Eltern in den Klassen ihrer Kinder über ihre eigene Schulzeit und ihre Arbeit. Durch diesen Austausch zwischen Eltern und Kindern und die Aufwertung der Erfahrungen des jeweils Anderen ebenso wie durch den gegenseitigen Respekt wird die Solidarität zwischen den Generationen gefördert. Außerdem kann so in den Schulklassen eine Verbindung zwischen den erwachsenen Bezugspersonen der Kinder, also Eltern und Lehrpersonen, hergestellt werden. Nach den Erzählungen der Eltern werden die Schüler von den Lehrpersonen aufgefordert, sich Gedanken über das Gehörte zu machen und weitere Fragen zu stellen, um dann mit den Familien darüber zu sprechen.

- Video, Aufwertung der Erziehungstätigkeit der Eltern. Allzu oft vermitteln Medien eine negative und verzerrte Sicht der Familie, was zu schwerwiegenden sozialen Folgen mit einer Abwertung der Kompetenzen der Familie und massivem Misstrauen in ihre Leistungen führt. Elternpädagogik unterstützt demgegenüber in Schulen und öffentlichen Institutionen die Erarbeitung von Radio- und Fernsehsendungen, die Familien und ihre Funktion auf objektive Weise darstellen.

- Studiengruppen
Alle, die sich um die Umsetzung der Elternpädagogik bemühen, erfahren durch ihre konkrete Arbeit und durch theoretische Wissensvermittlung in der

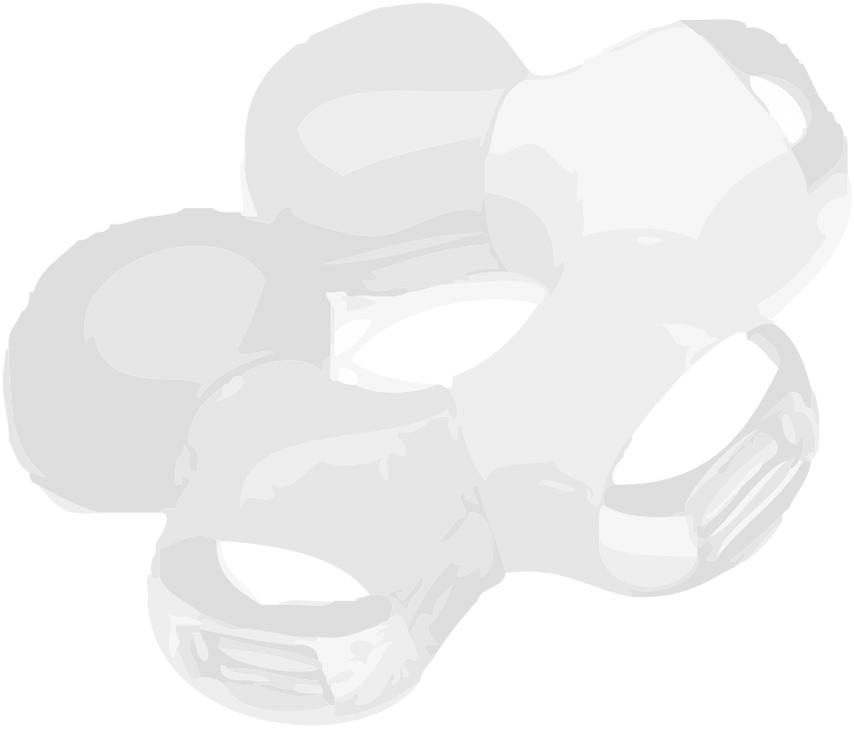
Gruppe die wissenschaftliche Würde der Fähigkeiten und Kenntnisse der Eltern. In diesen Studiengruppen werden gemeinsam Texte zur Elternpädagogik gelesen und mit praktischen Erfahrungen in Verbindung gebracht, wobei besonders darauf geachtet wird, dass alle in der Lage sind, die dargebotenen Themen zu verstehen und zu vertiefen. Die Dynamik der Studiengruppen ähnelt jener der Kulturzirkel von Paulo Freire.







RACCOGLIERE LE ESPERIENZE ...
Interviste e commenti



Eine kurze Lebensgeschichte von Christoph Thaler

A. Thaler

Unser Sohn Christoph ist am 09.11.89 in der Marienlinik (mein früherer Arbeitsplatz) geboren. Genau an dem Tag, als die Berliner Mauer gefallen ist. Ich als Mama habe zwar von diesem Weltereignis nicht viel mitbekommen, so groß war der Schock, als mir der Arzt mitteilte, dass unser Kind Anzeichen von Down Syndrom habe. Für meinen Mann und mich ist erstmals eine Welt zusammengebrochen und wir sind in ein tiefes Lochgefallen.

Bereits ab dem Babyalter bis zu seinem 14. Lebensjahr gingen wir regelmäßig zu den Therapien: Physiotherapie, Ergotherapie und Logopädie. Als jüngster von den drei Söhnen wurde er von seinen Brüdern beim Spielen und sonst überall mit einbezogen. Er war für sie ein lebendiges Spielzeug. Das war wohl eines eh wert volle Therapie. Christoph besuchte 4 Jahre den Kindergarten, 6 Jahre Grundschule und 3 Jahre Mittelschule, alles in St. Walburg. Nach der Mittelschule besuchte er 2 Jahre Berufsfindungskurs in Meran. Das 3. Jahr durfte er nicht mehr absolvieren, da er laut Schule die Pflichtjahre schon erfüllt hatte, was ich zwar bis heute nicht verstehen kann. Nach verschiedenen Praktikas arbeitete Christoph ein Jahr lang in der Genossenschaft für Menschen mit Beh. in Meran. Er hatte dann auch das Glück an einem ESF Kurs in Brixen für ein Jahr teilzunehmen. Momentan arbeitet Christoph über einen Anvertrauensvertrag in der Schulausspeisung in St. Nikolaus. Er fühlt sich dort sehr wohl und angenommen. Eine Sportart, bei der Christoph mit voller Begeisterung und Einsatz dabei ist, ist das Schifahren. Er hat schon öfters an internationalen Rennen erfolgreich teilgenommen und hat bei den Italienmeisterschaften drei mal Gold geholt. Auf Grund seiner guten Erfolge wurde er vom Special Olympics Komitee in Rom zur Teilnahme an den Olympischen Winterspielen in Südkorea im Jänner 2013 nominiert. Die Freude ist wohl unbeschreiblich und ganz viele Menschen freuen sich mit ihm. Christoph ist ein ganz ganz wichtiger Teil unserer Familie. Er hat uns eine neue Welt geöffnet, und auch gelehrt, was wirklich wichtig ist im Leben.

Liebe Grüße an das gesamte Team der „Elternpädagogik“ besonders meinen zwei Gesprächspartnern (den Namen weiß ich nicht mehr). Komme gerne wieder Mal zu einem Treffen. Mit freundlichen Grüßen
Anna Thaler

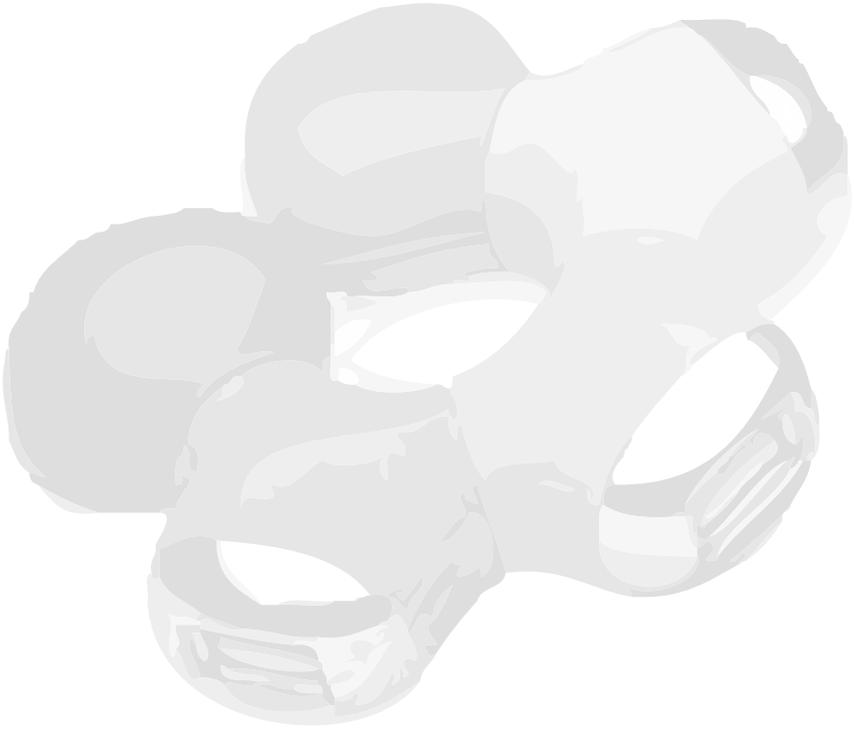
Francesca

R. Moretto e N. Panic

Salve, sono Francesca .

Sono una mamma e anche una nonna. Oggi sono venuta nella scuola perché la mia associazione AEB (Associazione famiglie con persone in situazione di handicap) nelle sue attività si fa promotrice della cultura dell'handicap. Uno degli strumenti utilizzati per fare conoscere bambini, ragazzi, e persone è la narrazione. Vogliamo fare conoscere le nostre famiglie, i nostri ragazzi con i nostri occhi. Noi genitori andiamo a raccontare nelle scuole, nelle strutture sanitarie nelle parrocchie ecc... cosa sono i nostri figli, come si vive in presenza dell'Handicap. Lo facciamo utilizzando la narrazione, la produzione di video, mostrando al mondo le cose belle, le conquiste che giorno per giorno con pazienza, fiducia, e speranza una famiglia riesce a costruire. Ho scoperto che questa modalità si chiama "Pedagogia dei genitori". Questo è un argomento che si lega all'indirizzo pedagogico della vostra classe. Per due anni consecutivi noi genitori abbiamo presentato il progetto durante le giornate dedicate alla cittadinanza attiva. I vostri insegnanti, durante l'ora di progetto previsto nel corso dell'anno scolastico, hanno organizzato vari incontri con i genitori di lingua tedesca ed italiana utilizzando l'intervista e la narrazione come strumenti utili forse nella vostra futura professione. Io sono mamma di due ragazzi nati in Francia, perché mio marito era emigrato all'estero. Abbiamo vissuto a Parigi circa 10 anni. Per le vacanze venivo a Bolzano e la zona mi piaceva molto. Mi sono trasferita quando avevo 35 anni per vari motivi: per far piacere a mio marito, perché vivendo in una grande metropoli pensavo che i miei bambini sarebbero cresciuti in un ambiente più tranquillo e più a contatto con la natura, bellissima in questa regione. Non è stata una scelta facile perché i bambini parlavano solo il francese. In Francia avevo un bel posto di lavoro al servizio infanzia del comune di Orly. Il primo anno è stato duro, facevo fatica a trovare lavoro a Bolzano non parlavo bene né italiano né tedesco. All'inizio ho fatto un po' di tutto non mi vergogno a dirlo, ho fatto le pulizie, la babysitter finché ho visto sul giornale che era entrata in vigore la legge 517, che parlava dell'integrazione scolastica per gli alunni con disabilità e l'Associazione AIAS cercava personale per entrare nelle scuole ad aiutare gli insegnanti di classe nell'area dell'autonomia e della comunicazione. Forte della mia esperienza precedente in Francia, mi sono presentata ad un colloquio e sono stata scelta. Eravamo 17 in tutto l'Alto Adige, poi mi sono presentata al concorso indetto dalla provincia di Bolzano con molta paura per via della lingua italiana ma evidentemente le idee esposte negli scritti erano buone e

sono stata promossa. I miei figli erano piccoli in quel periodo e io facevo fatica a pagare l'affitto, e allora dicevo ai miei bambini di aiutarmi nelle faccende di casa e così tra me e il papà abbiamo cercato di non fare mancare niente e soprattutto si sono avviati allo sport, una passione che tuttora coltivano e trasmettono a loro figli. Sono stati sempre dei ragazzi responsabili e bravi. Hanno scelto la scuola professionale e sono andati a lavorare presto. Si sono sposati presto e dopo un po' sono diventata nonna, una cosa completamente diversa dall'essere genitori. Il primo nipotino, Manuel, è nato ai sette mesi di gravidanza. Tutti ci dicevano di stare tranquilli, che i bambini prematuri sono più forti degli altri. Dopo un mese hanno convocato mio figlio per dirgli che il bambino aveva 2 lesioni cerebrali. La doccia fredda, un grande dolore per noi nonni sapere che il bambino aveva questo problema ma anche vedere soffrire tuo figlio. In questi momenti devi trovare le forze e si trovano per fare tutto quello che è possibile per aiutare il bambino. Io come nonna, quando andavo a trovare Manuel nella stanza dei prematuri, vedevo sì un piccolo tutto intubato, però aveva una grinta! Era magrolino, pesava 1 kg e 200 grammi. Lo guardavo e dicevo: "Dai Manuel che ce la fai!". Aveva lesioni in tutte e due gli emisferi, in uno più dell'altro perché gli è mancato l'ossigeno. La diagnosi è stata di tetraplegia spastica, molto più colpita la parte inferiore con gravi conseguenze sul suo equilibrio posturale. Pian pianino, con molte difficoltà e molto lentamente, è riuscito a stare in piedi e il suo carisma lo ha portato a trovare un suo equilibrio, certo cammina con le stampelle, ma si arrangia benissimo in tutto. Tutto il merito è dei genitori che non si sono fermati al primo ostacolo e hanno fatto di tutto per aiutarlo. È un ragazzo molto positivo, è un esempio per tutta la famiglia. Ha finito la scuola superiore e con l'aiuto dei suoi insegnanti si sta preparando ad una vita professionale. È molto volenteroso, aiuta molto in casa e ha una passione per la natura, in particolare per la montagna. Il mio nipotino ci ha insegnato tanto.



Storia della signora Fabiana e di suo figlio

Francesco

M. Merlini e A. Dolci

La signora Fabiana ha 3 figli maschi di 35, 24 e 21 anni. Questa è, anche se la sintesi non le rende giustizia, la storia sua e di suo figlio!

“Tutti i genitori sperano che il proprio figlio nasca sano, perché già è difficile crescere un figlio ‘normale’, figurarsi uno con dei problemi in più!”

afferma giustamente la signora, dicendo anche che si ritiene fortunata che sia stato l'ultimo dei suoi tre figli a nascere con delle problematiche di salute, poiché se non fosse stato così probabilmente questo sarebbe stato più incisivo su di lei. Ora è convinta che non tornerebbe mai sui propri passi perché, nonostante la fatica, suo figlio ha sempre dato molto alla sua famiglia e continua a dare.

La storia raccontataci vede proprio quest'ultimo figlio, Francesco, come personaggio principale: tutto inizia il 5 Maggio 1990, quando nasce il terzo figlio di Fabiana.

“Nonostante il parto fosse stato meno sofferente di quello degli altri due figli, ho subito capito che aveva dei problemi!”

Non sbagliava! Infatti Francesco nasce cardiopatico e dovrà anche subire una dura operazione all'età di un anno. Non solo, ma si scoprirà essere soggetto alla Sindrome di Down. Comprendendo che questo significa dover cambiare il proprio modo di vivere e prepararsi a grandi sacrifici, la signora inizia a chiedersi come mai debba essere proprio lei, che ha tanto desiderato i suoi figli facendo anche fatica ad averli, ad essere soggetta a tutto ciò, a questa sofferenza e “ingiustizia”. Si tratta sicuramente di un momento traumatico, per una madre. Intanto suo figlio Francesco viene portato via per dei test. Durante la notte Fabiana desidera che suo figlio possa morire evitando tutte le sofferenze a cui la diagnosi di cardiopatia grave lo ha appena condannato. Tuttavia, alle due di notte, un lampo:

“Se non lo accettiamo non ce la potrà fare!”

Quindi Fabiana chiama subito l'infermiera ed esige di vedere suo figlio, nonostante fosse ritenuto potenzialmente dannoso per la madre poter vedere il

proprio figlio in situazioni di questo tipo. Quando Francesco è finalmente faccia a faccia con sua madre, quest'ultima si accorge di quanto sia bello, addirittura più dei suoi fratelli, perché aveva sofferto di meno durante il parto!

"Sembrava un angioletto di Thun! ... Aveva tanti capelli... Era proprio bello!"

Da questo momento in poi la signora Fabiana accetterà Francesco come figlio proprio, per quanto afflitto da Sindrome di Down e cardiopatia grave e, nonostante la storia difficile che avrà, non ci saranno mai rimpianti da parte di nessuno.

"Ho detto: ma questo è mio figlio! Avrà una storia un po' diversa da quella degli altri, ma è mio figlio!"

Come già accennato, ad un anno di vita Francesco deve superare un'altra importante prova: sopravvivere ad un intervento al cuore talmente rischioso nelle sue condizioni che i medici si rifiutano di sottoporlo ad esso. L'alternativa all'operazione è, però, vivere per soli 3 mesi, secondo le stime dei medici stessi. La madre, quindi, insiste e ottiene che tale intervento venga svolto.

"Così come quando era nato pregavo affinché morisse, ora pregavo perché visse!"

E anche stavolta la voglia di vivere di Francesco trionfa sulla morte e gli permette di arrivare, fino ad oggi.

Rapporto con i fratelli.

Nonostante Fabiana credesse che Francesco avrebbe avuto dei problemi con i suoi fratelli, o che soprattutto i fratelli potessero non accettarlo o vergognarsi di lui, entrambi si sono alla fine dimostrati assolutamente pronti ad accettarlo e valorizzarlo. In particolare il legame con suo fratello Daniel, il secondogenito, è speciale: ci viene raccontato di come Daniel si occupi del fratello portandolo ad esempio al bar o a vedere le partite senza vergognarsi minimamente di lui. Oggi Daniel ha una ragazza e spesso esce non solo con lei ma anche portandosi Francesco appresso.

Un episodio particolarmente significativo che abbiamo avuto il piacere di ascoltare è il seguente: A sette o otto anni Daniel decide di andare ai giardini a giocare con un compagno di classe nuovo, che non sa che Daniel ha un fratello "diverso". Infatti, quando Fabiana (che nel frattempo è andata a prendere

Francesco all'asilo) passa vicino ai giardini assieme a Francesco, nota che Daniel pare essere imbarazzato dalla situazione e capisce che non è ancora pronto a mostrare suo fratello al nuovo amico. Tuttavia, dopo un po', è Daniel stesso ad avvicinarsi alla madre ed il fratellino e presentare quest'ultimo al suo amico. Fatto ciò, dice a sua madre: "Mamma! Ce l'ho fatta!!".

Non finisce certo qui, perché a 13 anni Daniel scrive un tema scolastico sul fratello, esprimendo dei sentimenti nei suoi confronti molto importanti: "Per me mio fratello mi fa vedere ciò che io non ho.", ci cita la signora da quello stesso tema. Anche nella tesina di maturità di Daniel compare Francesco, come ennesima testimonianza dell'importanza che egli ha avuto nella vita dei suoi familiari!

Presente e futuro di Francesco

Adesso Francesco è un ragazzo che ha una vita normale, non priva di complicazioni (ci vengono citati problemi di apprendimento e di linguaggio) ma non per questo necessariamente manchevole, anzi spesso in qualche modo più ricca di quella di altre persone "normodotate".

Ma cosa si può dire, in breve, su Francesco? Ama la musica e va spesso a vedere i musical con sua madre. A tal riguardo, è anche bravo a ballare come Michael Jackson, che adora! Non solo, ma sa anche usare il cellulare e va in bus da solo...

"Tante cose le fa!", commenta sua madre, e continua: "E' un ragazzo affettuoso e con tante risorse, con un bell'aspetto, che ringrazia per ogni cosa, anche piccola, dimostrando a tutti il proprio affetto verso noi familiari ma anche verso i compagni". Con questi ultimi ha sempre avuto un rapporto buono (tanto che alcuni compagni delle elementari tutt'oggi lo vanno a trovare, di quando in quando), nonostante ogni tanto si sia reso conto di essere preso in giro da qualcuno di loro, ma "le umiliazioni le prendono anche i normodotati, non solo le persone con problemi" e alla fine la maggior parte dei compagni e degli amici lo accetta (ed è sempre stato così) per quello che è. Quindi, nonostante momenti difficili e periodi di tristezza presenti nella vita di tutti, Francesco vive una vita normale e sicuramente degna di essere vissuta.

Ora Francesco ha finito la scuola e si presenta un nuovo problema: quello di trovare un lavoro adeguato. "Questo è un problema anche per i normodotati, specialmente in questo periodo... vedremo un po' cosa ci aspetterà!". Per ora Francesco aiuta suo fratello Daniel nel tabacchino che quest'ultimo ha aperto assieme al cugino, ma tutti sono fiduciosi che nonostante le difficoltà riuscirà

a trovare un lavoro tutto suo e adatto alle sue capacità. “Perché a parte alcuni in condizioni gravissime, la maggior parte sono assolutamente in grado di fare qualche lavoro!”. C’è però un altro problema che la signora Fabiana ci confessa: “Ecco, posso dire quello che mi fa paura adesso e che devo ancora elaborare è come se la caverà quando non ci sarò più io. Anche se so che ha dei fratelli che lo aiutano, la mamma è sempre la mamma... e lui è particolarmente legato a me. Anche al papà, ma soprattutto a me. Forse una preghiera che faccio adesso è che se dovesse mancare, mancasse un giorno lui prima di me. Non vorrei lasciarlo solo! Però questo non possiamo.

Ed è proprio grazie a questa speranza che ha portato Francesco a vivere la vita che può vivere oggi. Speriamo che questa possa non mancare mai!

Commento da parte degli studenti

Per noi questa storia è stata assolutamente interessante e, nonostante la nostra partecipazione pressoché nulla (dovuta anche all’assenza di domande che era stata prevista dal procedimento) da quanto ci siamo resi conto riascoltando la registrazione audio, che sarebbe potuta sembrare sintomo di disinteresse, siamo stati colpiti dalla storia narrataci dalla signora Fabiana e siamo felici di aver preso parte a questo progetto e ci sentiamo effettivamente in qualche modo arricchiti da questa storia. In particolare ci ha colpiti la sincerità che la signora ha dimostrato, sottolineando anche più volte i propri momenti di debolezza che pure molte persone potrebbero biasimarle (aver desiderato la morte del figlio, ad esempio) e la visione nel complesso assolutamente realista della situazione sua e del figlio. Alcune persone cercano magari di nascondere le debolezze proprie o del figlio problematico, di non dare a vedere questi aspetti potenzialmente pericolosi per la propria reputazione (o chissà cos’altro), si vergognano di mostrare le cose per come sono veramente. Ma non è stato questo il caso, e abbiamo già brevemente esposto i motivi per i quali secondo noi è così. Oltre a questo aspetto e alla scorrevolezza con cui il racconto ci è stato esposto in maniera anche piacevole (le va accreditato anche questo), parlando più prettamente del racconto crediamo che probabilmente la parte che ci ha più colpiti è quella riguardante alcuni aneddoti che espongono a nostro parere molto bene il tipo di legame e la forza di questo che lega Francesco a suo fratello Daniel. E’ bello constatare che certi atti di amore fraterno ci sono sempre e comunque, anche quando la situazione è problematica e anzi, a quanto pare anche di più! Concludendo, ci sentiamo di dire che questa esperienza ha certamente arricchito le nostre conoscenze e il nostro modo di vedere certe situazioni che magari prima conoscevamo di meno e che ora possiamo forse comprendere un po’ meglio.

Commento da parte della madre

Leggere questo elaborato, fatto con cura e passione, da Mattia e Ajmone mi ha commossa. Mi ha rallegrato constatare che il messaggio, che volevo trasmettere con la mia narrazione, è stato accolto con sensibilità e grande 'attenzione da parte loro. Sono certa che questa testimonianza possa contribuire a diffondere una cultura dell'accettazione dell'altro, diverso da noi, e delle persone con disabilità.



Barbara e Francesco

A. Silvestrin e D. Rajkovic

Io ho due figli, lui ancora un bambino, lei già una ragazzina, 8 e 11 anni. Durante il parto non ci sono state grandi sofferenze o delle cose ... pochi squilibri diciamo già dall'inizio. Li ho tenuti a casa, sono stata a casa diversi anni, non c'era tanta fretta come le mamme che dopo sei mesi devono ritornare a lavorare. Io ho studiato pedagogia alle attuali Scienze della formazione e ho sempre pensato che per fare la mamma non bisogna studiare, bisogna riuscire in qualche modo a sentire le cose e quindi ho anche cercato di dimenticare le teorie perché avevo paura che impicciassero un pochettino il rapporto con i miei bambini e allora in qualche modo ho cercato di fare la mamma e poi osservare quello che stava succedendo. Penso che qualcosa sono riuscita ad ottenere nel senso che dico sempre ... fino ad adesso è andato tutto bene. Barbara ha 11 anni e frequenta la prima media ed è una bambina solare nel senso che se non ha mal di pancia o mal di gambe è di buon umore questo mi fa molto piacere è piena di energia e non serve: "Cosa vuoi?" "Cosa fai?" "Fa qualcosa ..." insomma è autonoma, sa sempre cosa fare ed è una gran bella cosa. È una bambina che è molto interessata anche alle spiegazioni delle relazioni umane, nel senso che a lei già da quando era più piccola potevo spiegare perché una persona si comporta in un modo piuttosto che in un altro. Per cui non c'era sempre solo la persona cattiva o buona, ma c'erano quelle sfumature per cui le dicevo ...forse in quella situazione si sente insicura per cui magari quella volta ti ha dato una risposta così, la volta dopo si è sentito bene e ti ha trattato meglio. O quando bisogna gestire i rapporti con le nonne, le nonne sono tutte strane di solito. Quando sono strana con mia mamma o con mia suocera allora raccontare a lei perché "perché una volta ero di cattivo umore con mia mamma ... le piaceva sentire le spiegazioni e secondo me questa cosa un po' ce l'ha. Con questo senso di empatia riesce a capire come stanno le persone.

È una bambina che si stupisce molto per ogni cosa. Adesso Barbara fa le medie. Le medie sono tutto un altro mondo rispetto alle elementari, è in una fase di transizione e sta crescendo, nel senso che tra un po' entrerà nell'adolescenza e succederà quel che succederà. Però quello che continuerà a fare è parlare con noi, continuerà a raccontarci cose, c'è una buona comunicazione e il mio pensiero è quello di portarla più avanti possibile, poi quando deciderà che è grande abbastanza, che non deve più dire certe cose alla mamma ... però ha una bella base, nel senso che a livello emotivo ha i piedi per terra, ha una certa sicurezza. E questo penso che ce l'abbia ecco. Francesco invece ha

8 anni e lui è molto sensibile, è un sensibilone, o dicono perché è un "Cancro" un po' perché è lui e ha questo senso dell'empatia molto molto forte. L'empatia è una gran bella cosa però ogni tanto riesce a gestirla in modo ... non so ... riesce ad immedesimarsi in un flauto. Una volta un insegnante ha broncolato su un flauto e si è messo a piangere perché "povero flauto". È questa cosa che deve ancora imparare, sta imparando a gestire la sua empatia che va dagli oggetti alle persone. È sicuramente una gran bella cosa riuscire a capire quando una persona sta male quando un altro va rispettato. Un nostro vicino di casa ha una grande difficoltà a camminare, nel senso che lo vediamo arrivare di solito con le racchette, quelle da montagna però io penso che abbia una sclerosi multipla, non ho idea di cosa però, è progressiva questa cosa. Loro hanno imparato a non guardare, però chiedere lo stesso che cosa c'è, allora spiegandogli che è una persona che ha questa malattia e che è molto coraggioso perché continua ad andare a piedi da solo, fa la spesa, fa tutto, allora lui ogni volta che lo vede dice: "Ah mamma guarda che sta meglio oggi, andava più veloce". Ha questa risorsa che è molto bella. D'altra parte questa risorsa ogni tanto, sì, quando c'è un ragazzino più forte di lui non sa ancora gestirsela. Sta imparando a gestirsi bene la relazione con i suoi compagni però quando è a casa è sempre.. quando uno di noi sta male, ha un problema, viene, coccola. Siccome ha una sorella maggiore andrà più d'accordo con le sue compagne che con i suoi compagni, e vedremo come andrà avanti. Al momento son così, i miei figli.

Commento: Quando abbiamo ascoltato e registrato questo racconto, siamo rimaste colpite dalla tenerezza che emergeva dalla storia di mamma Roberta. Riportandolo a computer, abbiamo deciso di scriverlo esattamente com'era raccontato, senza modificare niente, anche se così il lessico risulta colloquiale e il testo poco scorrevole e a tratti poco comprensibile; ma non importa, perché così è più realistico, più diretto, e forse è più facile per chi lo legge capire quello che abbiamo provato noi quando lo abbiamo ascoltato. Quando lo abbiamo riscritto ci siamo chieste se per caso al prossimo incontro potevamo conoscere Barbara e Francesco, perché ascoltando il racconto e sentendo tutte queste cose su di loro ci ha fatto venire voglia di conoscerli! E' stata la prima volta che abbiamo sentito un racconto come questo e siamo rimaste piuttosto colpite. Grazie a mamma Roberta!

Commento da parte della madre:

Carissime Danijela & Alessia

vi ringrazio prima di tutto per il vostro lavoro di trascrizione.

In secondo luogo vi ringrazio per avermi ascoltata.

In questi anni ho partecipato diverse volte a gruppi di narrazione e mi sono sempre chiesta che cosa facesse di un gruppo di narrazione un gruppo di narrazione. E narrando a voi i miei bambini l'ho capito.

Ho capito che nel momento in cui si narra o in cui si scrive una narrazione deve essere chiaro

- il contenuto della narrazione, per me è la mia storia e quella dei miei figli;
- il perché si narra ciò che si narra, altrimenti chi ascolta perde l'interesse e chi narra non si sente ascoltato.

In un gruppo di narrazione tra genitori il "perché" della narrazione è chiaro: i genitori sono tutti attenti e curiosi di sapere e conoscere meglio gli altri genitori e gli altri bambini con cui essi condividono ad es. l'esperienza scolastica per parecchi anni.

Il contenuto e i perché dei gruppi di narrazione sono elementi che creano un senso molto forte di condivisione e reciprocità.

Infatti, così come io ascolto ciò che gli altri raccontano, così gli altri ascoltano ciò che racconto io.

Uno dei principi base dei gruppi, oltre tutto, è che nessuno insegna a nessuno ma tutti imparano da tutti.

Grazie a questa reciprocità ci si sente a proprio agio e si riesce a raccontare delle cose private, delle cose che non siamo abituati a raccontare a persone esterne alla nostra famiglia. Anche le mamme e i papà più timidi riescono a raccontare. Tutti sono attori e spettatori allo stesso modo.

Nella narrazione in una classe a degli studenti, come è stato da voi, il principio di reciprocità non c'è perché semplicemente non è dato dalla situazione.

Voi avete il compito di avvicinarvi alla metodologia della pedagogia dei genitori ascoltando le nostre storie, quindi in qualità di spettatori, mentre noi genitori abbiamo il compito degli attori e vi raccontiamo le nostre storie.

E solo, e ripeto solo se gli spettatori decidono o acconsentono di ascoltare gli attori, gli attori si possono sentire ascoltati e riescono a raccontare. Solo se c'è questa disponibilità verso l'altro si riesce a creare la sintonia che solitamente si crea durante una narrazione di pedagogia dei genitori.

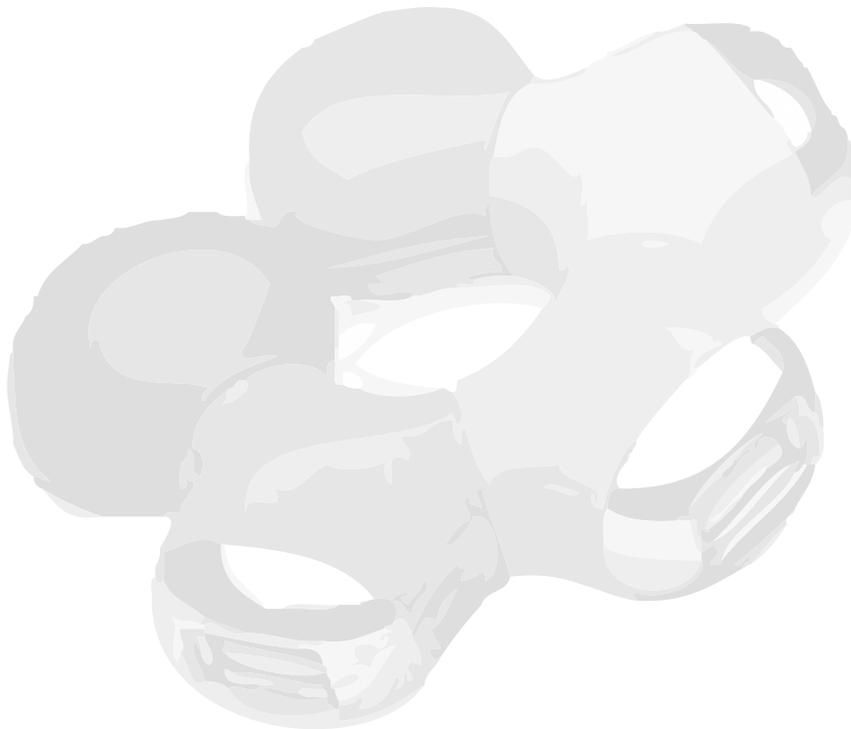
Si riesce così ad entrare in una storia, ad interessarsi per le persone.

Ed è di questa vostra disponibilità che vi ringrazio vivamente e di avermi fatto capire qualcosa di più sui rapporti umani in genere.

Mi avete regalato un pezzetto in più di scuola di vita di cui sono sempre costantemente alla ricerca.

Buon lavoro

Mamma Roberta



Angelika

M. Vicentini e M. Bonagura

Ich heiße Angelika, habe 2 Töchter und bin alleinerziehend seit 14 Jahren - Meine Töchter sind 24 und 19 Jahre alt. Die Älteste ist ein autistisches Mädchen und die jüngere besucht die „Claudiana“ als Studentin in der Krankenpflege und ist damit sehr glücklich. Barbara, war ein Wunschkind, das Erstgeborene und wir hatten uns auf das Kind sehr gefreut. Die Schwangerschaft verlief problemlos, es war nichts Auffälliges und auch die Geburt verlief normal. Allerdings zeigten sich bei unserer Tochter nach der Geburt einige Symptome – sie hatte hypotone Muskeln, hängende Zunge, Schrägstellung der Augen. Es wurde der Verdacht auf Downsyndrom geäußert, weil Barbara gewisse Ähnlichkeiten mit diesem aufwies. Um die Symptomatik abzuklären, wurden Proben zur Analyse nach Innsbruck geschickt – in den Chromosomen sollte der Verdacht bestätigt oder ausgeschlossen werden. ganze Wir Eltern war verzweifelt und hatte gehofft dass Barbara keine Behinderung in dieser Hinsicht aufwies. Damals dauerte es 6 Wochen, bis der Befund ausgewertet war - diese Zeit war für uns als Familie von äußerster Tragik. Bis zum Erhalt des Befundes haben wir unsere Befürchtungen für uns behalten, das heißt, mit Niemanden darüber gesprochen. Nach 6 Wochen kam dann endlich dieser Befund, der bestätigte, dass Barbara nicht an dem Downsyndrom leide. Wir waren sehr erleichtert und glücklich darüber. Jedoch dann nach 3 Monaten entdeckten wir einige neue Auffälligkeiten. Am Anfang meinten wir, Barbara sei blind, weil sie immer in eigenartiger Weise über den Kopf nach hinten schaute, Gegenstände mit den Augen nicht fixierte, so wie es „normale“ Kinder in diesem Alter tun. Blindheit wurde vom Arzt aber nicht bestätigt. Mit 6 Monaten dachten wir, sie wäre taub, weil sie auf keine Geräusche reagierte. Auch dies konnte nach verschiedenen Tests nicht bestätigt werden, nur eine leichte Schwerhörigkeit, die durch vielen Mittelohrentzündungen, die Barbara in dieser Zeit schon erlitten hatte, ausgelöst worden ist. Durch die entsprechenden Therapien heilte die Ohren aus.

Probleme in der Entwicklung traten jedoch weiterhin auf: Barbara zeigte nie wirkliche Motivation selbst etwas zu erlernen, sie konnte mit 1 Jahr noch nicht sitzen, bis 2 Jahren nicht laufen. Krabbelte nie, bis wir es mühsam gemeinsam erlernten. Sie hatte große Ängste, die sich in langen Schreiphasen zeigten, sowie massive Probleme beim Essen. Der Arzt sagte nur, ich solle mir keine Sorgen machen, alles würde mit der Zeit kommen, ich sollte mit ihr ein wenig üben. Dem Autismus liegt eine große Wahrnehmungsstörungen zugrunde, deshalb können diese Menschen auch nicht das tun was sie gern möchten. Der

Arzt schickte uns zu einer Therapeutin die schnell feststellte dass Barbara autistisch war. Am Anfang wollte ich es nicht wahrhaben und glaubte dieser Diagnose nicht. Als sich jedoch nach einiger Zeit Barbara nicht weiterentwickelte, immer weiter in der Entwicklung zurückblieb immer noch nicht zu laufen begann, fing ich mit Barbara eine Therapie an (Festhaltetherapie nach Prekop). Anfänglich dauerte eine Festhaltesitzung sehr lange - mit der Zeit verkürzten sich die Sitzungen. Ein unglaubliches Erlebnis für mich als Mutter war, als Barbara nach der ersten Festhaltesitzung bewusst zum Kuscheln in meine Arme zurückkehrte und es genießen konnte. Ab dieser Zeit der gelungenen Festhaltetherapie konnte ich mit ihr die weiteren Therapien beginnen. Vorher wäre dies nie möglich gewesen, da die Angst sich berühren und im Arm halten zu lassen viel zu groß war.

Wir haben gemeinsam gelernt bei der Sache zu bleiben, d.h. für längere Zeit eine Übung auszuführen. 3 x wöchentlich besuchten wir die Therapiestunden – die restliche Zeit wurde zu Hause viel geübt. Sie erlernte motorische und taktile Fähigkeiten und sie besserte sich sehr. Logopädietherapie besuchten wir 3 Jahre lang intensiv. Sie kann bis heute jedoch nicht „normal“ sprechen, aber sie kann sich ausdrücken. Ab dem 3. Lebensjahr besuchte sie den Kindergarten, auf Rat der Therapeutin, denn sie sollte von anderen Kindern lernen. Barbara zeigte auch große Probleme mit dem Essen, sie wollte es einfach nicht selbstständig tun. Erst als ich auf die Therapeutin hörte, die sagte, ich solle sie „hungern“ lassen (Barbara wurde vorher für lange Zeit die Technik des Essens durch Führung gelernt), dann wird sie von alleine zu essen anfangen. Und es klappte! Der Versuch dauerte nur 1 Tag - Barbara hatte am Abend alleine zu essen angefangen!

Sie entwickelte sich in der Zeit des Kindergartens sehr schnell weiter, und es wurde Zeit, sie in die Schule zu schicken, obwohl viele Leute von außen dachten, es wäre besser, Barbara ihm Kindergarten zu lassen. Ich wollte das nicht, denn ich wusste dass sie das schaffen würde. Mit der Methode der gestützten Kommunikation (FC), die ich über mehrere Fortbildungen und Seminare erlernte. Mir wurde bewusst dass sie Lesen konnte, als ich mit ihr ein Kommunikationsspiel spielte. Barbara konnte sich und tut es immer noch, mit Hilfe dieser Methode mitteilen und sich äußern. In der Schule wurde sie von ihrer Assistentin unterstützt. Durch die große Wahrnehmungsstörung, die den Autismus ausmacht, benötigen autistische Menschen äußerst viel Unterstützung um ihre Tätigkeiten ausführen zu können. In der Grundschule machte sie den gleichen Unterrichtsstoff wie die anderen Kinder, ausgenommen Sport. In der Mittelschule verlief zunächst alles gut, doch im zweiten Schuljahr kam sie in die Pubertät, gekennzeichnet mit einem massiven Rückfall in der Entwicklung. Dies äußerte sich bei Barbara mit großen Ängsten und dem darauf folgenden inneren Rückzug. Sie verlernte ihre ganzen erlernten Fähigkeiten. Sie kam auch kurzfristig auf eine Psychiatrie - ohne Erfolg. Dort

holte ich sie bald wieder heraus, die Problematik ging weiter. Wir begannen mit einer Diät (frei von Gluten + Kasein). Barbara erholte sich bald darauf, wir konnten wieder langsam produktiv miteinander arbeiten – und sie konnte ihren Mittelschulabschluss machen.

Sie besuchte daraufhin die Oberschule (pädagogische Gymnasium) und auch dort erhielt sie ihren Abschluss.

Barbara besuchte danach für einige Zeit als Gasthörerin die Uni. (Bildungswissenschaft und philosophisch, theologische Fakultät)

2003 wurde, mit gesammelten Texten von Barbara, ein Buch veröffentlicht. Dies war für sie und ihr Selbstbewusstsein von großer Wichtigkeit, denn in der Pubertät fragte sie sich und mich oft: "was soll ich in meinem Leben tun, wenn ich groß bin, ich kann ja nichts!" Ich versicherte ihr, wie wichtig es sei, wenn sie sich mitteilte. Sie kann anderen Eltern, die in gleicher oder ähnlicher Situation stehen, helfen. Wir als Familie standen und stehen immer noch hinter ihr und unterstützen sie nach Kräften. Menschen mit dem Spektrum Autismus haben eine sehr komplexe Behinderung und Beeinträchtigung. Jedoch Dank vieler neuer Erkenntnisse und Methoden ist es möglich ihnen eine bestmögliche Förderung zu gewährleisten und ihnen somit eine gute Lebensqualität, eingegliedert in unsere Gesellschaft zu bieten. -und das ist das Wichtigste!

Wir Eltern benötigen auch Unterstützung, die wir uns gegenseitig und untereinander geben können!

COMMENTO

Il racconto mi è particolarmente piaciuto, perché vi si può vedere come una madre è riuscita a crescere bene la propria figlia, che soffre d'autismo. Penso che questi racconti possano aiutare tutti i genitori che si trovano in una situazione simile, ma possono anche aiutare tutti noi a capire e comprendere meglio queste situazioni. Penso che trovarsi in una situazione del genere sia complicato, all'inizio, perché ci si trova spaesati, ma con il tempo si impara a gestire meglio la situazione.

La storia di Giusy

S. Rossi e A. Muja

Innanzitutto devo spendere due parole sulla nostra famiglia, che è un po' atipica: Aldo ed io venivamo da un precedente matrimonio e dalle nostre relazioni erano nati Alessandro e Roberto, che ora hanno uno venti l'altro ventidue anni. Giulia è stata da subito un valore aggiunto: non era semplicemente la seconda genita, ma era piuttosto la seconda chance che la vita ci offriva come genitori e come coppia.

Non era stata programmata la sua nascita, anche se è stata accolta con gioia da subito. La notizia del suo prossimo arrivo ha portato me ed Aldo a cercare una casa per noi e vivere insieme con i nostri rispettivi figli: Alessandro era stato affidato a sua madre, ma il suo rapporto profondo con il padre gli faceva trascorrere molto tempo con lui. Quando Giulia aveva solo sei mesi, ospitavamo in casa due ragazzi Tiziana di 16 ed Andrea di nove anni, figli di una mia amica, momentaneamente ricoverata in ospedale. La sua morte improvvisa, a soli 43 anni ci ha messo nella difficile scelta di affidare i due ragazzi ad un istituto (il loro padre era un alcolista a cui era stata tolta la patria potestà) o tenerli con noi. Nella più totale incoscienza, abbiamo scelto di tenerli con noi. Parlo di incoscienza perché noi non eravamo una famiglia consolidata, avevamo già da combattere con le gelosie di Alessandro verso di me, con il desiderio di Roberto di tornare ad avere una madre tutta per sé, con la fatica di mettere a punto la nostra convivenza e le nostre regole come coppia. Andrea e Tiziana portavano altre problematiche da affrontare; in alcuni momenti tutto sembrava troppo, se si univa il lavoro fuori casa, che comunque doveva essere svolto.

Giulia in tutto ciò è stato il legame che ha unito tutti. Lei cresceva ed ai suoi occhi tutti erano fratelli, usava questo termine per chiedere notizie su di loro, ad esempio, all'uscita dall'asilo, non chiedeva di uno in particolare, ma chiedeva: "Dove sono i fratelli?"

Quelli che frequentava di più nella quotidianità erano Roberto ed Andrea, visto che Alessandro era spesso con sua madre, e Tiziana a 18 anni aveva cominciato a vivere da sola, e per loro aveva coniato un unico nome per chiamarli: Attandei. Ha sviluppato una sensibilità particolare e con i suoi occhietti svegli osservava tutto e non le sfuggiva nulla, allora come adesso. Paladina dei più deboli da sempre, ci richiama alla giustizia in ogni situazione. È esperta nel vedere le cose dal punto di vista dell'altro: per lei non c'è mai una sola realtà, ma la realtà di ognuno, e su questa si interroga e ci interroga.

Spesso mi rimprovero di non averle dedicato abbastanza tempo, insomma c'è

una grande differenza fra come sono trascorsi i primi anni di Roberto e quelli di Giulia, a Roberto ho potuto dedicarmi totalmente, ho anche smesso di lavorare per il suo primo anno di vita e per i seguenti ho avuto sempre contratti part-time. Per lei non c'è quasi mai stato nei primi anni un tempo completamente dedicato, io dico sempre che "l'ho pascolata", ero lì a breve distanza, la tenevo d'occhio, ma facevo altro. In compenso ha avuto tanta compagnia dai fratelli, che seguiva ovunque sempre pronta ad imparare da loro, da loro ha imparato a nuotare, ad andare sui pattini, a giocare a carte a videogiocare e tanto altro. Si rifiutava di frequentare un corso di nuoto, perché tanto lei avrebbe imparato dai fratelli e ci è voluta tanta fermezza da parte mia per contrastare le sue resistenze ed i suoi pianti.

Sembrava non accorgersi, e se ne accorgeva, delle birichinate che spesso i maschietti coalizzati le facevano, come farla trovare sotto gli zampilli di un impianto di irrigazione nell'ora in cui loro sapevano che si sarebbe attivato.

Li ha sempre difesi e compresi, anche quando le birichinate di Andrea sono diventate abuso di alcool e uso di droghe, ha sempre cercato insieme a noi di capirne le ragioni e non gli ha mai voltato le spalle, e ora lui vive in comunità; quando la domenica viene a pranzo da noi, è lei che videogioca con lui o che fa con lui i giochi di enigmistica.

Quando arriva il suo compleanno la richiesta che fa è sempre la stessa: una torta ed una cena con tutti i fratelli a cui, spesso, si uniscono i fratelli di Alessandro: Claudia e Thomas; i due figli che l'ex moglie di Aldo ha avuto con il suo attuale compagno. Claudia è la sua migliore amica da sempre, da quando Giulia aveva due anni e lei uno, da quando la portava in giro con il suo passeggino delle bambole. A Giulia, Aldo ed io dobbiamo la nostra crescita degli ultimi anni. Quando la nostra coppia ha avuto delle empassé che noi ci rifiutavamo di vedere, lei, a soli otto anni, ce le ha rese palesi attraverso i suoi disagi. Quando abbiamo cercato uno specialista che potesse aiutarla, al terzo incontro con lui ci siamo resi conto di quello che lei nella sua sensibilità ci stava dicendo. E di questo le sono profondamente grata.

I figli sono un grande regalo, io dico che noi attraverso di loro viviamo due volte: una prima volta in presa diretta, a volte senza molta consapevolezza, ed una seconda volta attraverso di loro abbiamo la sensibilità di riattraversare la nostra stessa esistenza e riordinare tutto ciò che era rimasto fuori posto. Giulia ci costringe, attraverso le sue domande e le sue considerazioni, sempre alla coerenza e ci costringe ad un aggiornamento continuo.

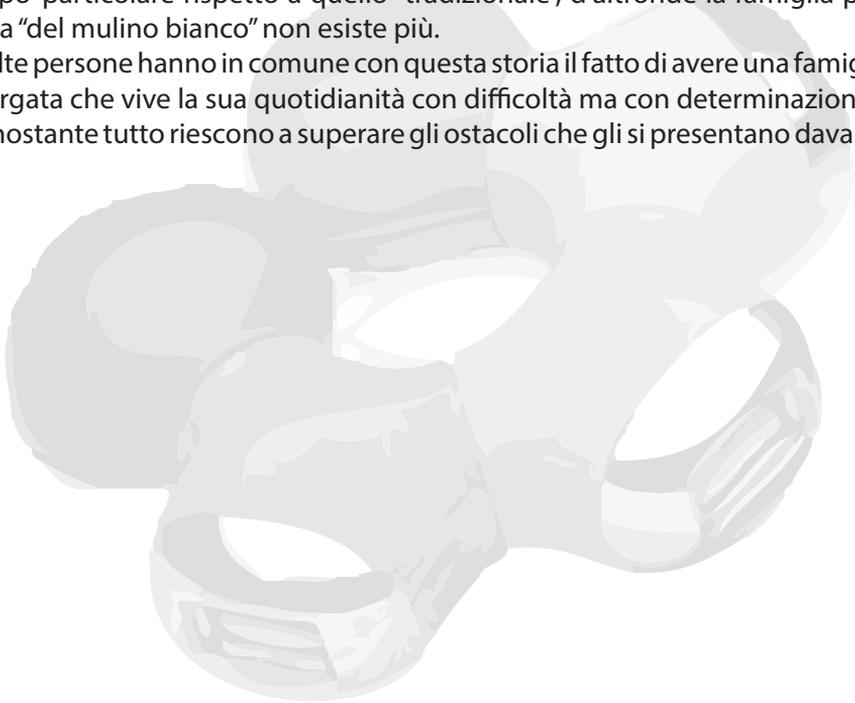
Ora che è adolescente e comincia a frequentare dei ragazzi, quando le sue intenzioni vanno verso un extracomunitario o un ragazzo con problemi (e lei tende a preferirli visto che anche suo padre si occupa di loro nel suo lavoro) spero di saperle insegnare qual è la differenza che c'è fra essere solidale, prestare aiu-

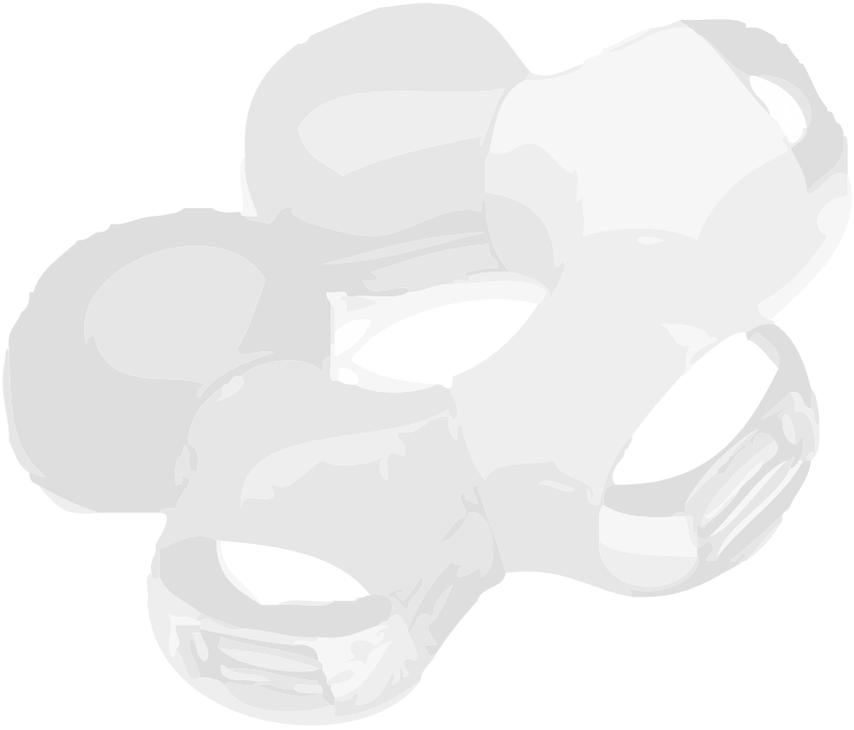
to e rimanere invischiata in problemi più grandi di lei. Noi donne per cultura ed educazione siamo spesso vittime di questa nostra "benevola" propensione.

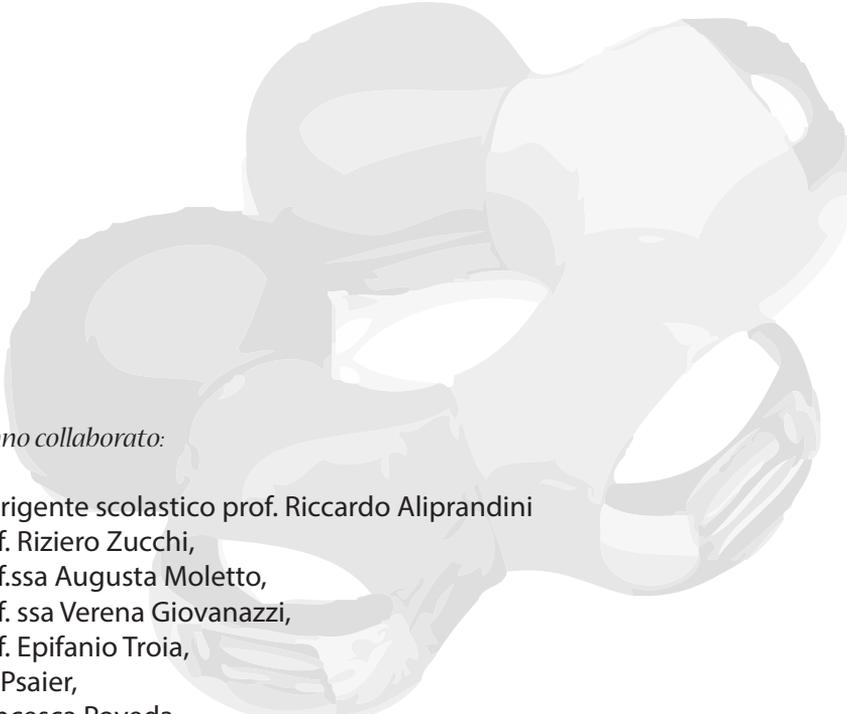
Commento da parte degli studenti

Riflettendo sul racconto che ci è stato narrato dalla signora Giusi, abbiamo concluso che si tratta di un esempio di quotidianità in ambito familiare forse un po' particolare rispetto a quello "tradizionale", d'altronde la famiglia perfetta "del mulino bianco" non esiste più.

Molte persone hanno in comune con questa storia il fatto di avere una famiglia allargata che vive la sua quotidianità con difficoltà ma con determinazione e nonostante tutto riescono a superare gli ostacoli che gli si presentano davanti.







Hanno collaborato:

Il dirigente scolastico prof. Riccardo Aliprandini
Prof. Riziero Zucchi,
Prof.ssa Augusta Moletto,
Prof. ssa Verena Giovanazzi,
Prof. Epifanio Troia,
Ida Psaiè,
Francesca Poveda

Gli alunni:

Alessia Silvestrin, Danijela Rajkovic, Miriam Vicentini, Martina Bonagura, Silvia Rossi, Argzona Muja, Ajmone Dolci, Mattia Merlini, Rachele Moretto, Nevena Panic

Le mamme:

Fabiana, Giusy, Anna, Roberta, Francesca, Angelika

Coordinamento: prof. Dario Coccia

